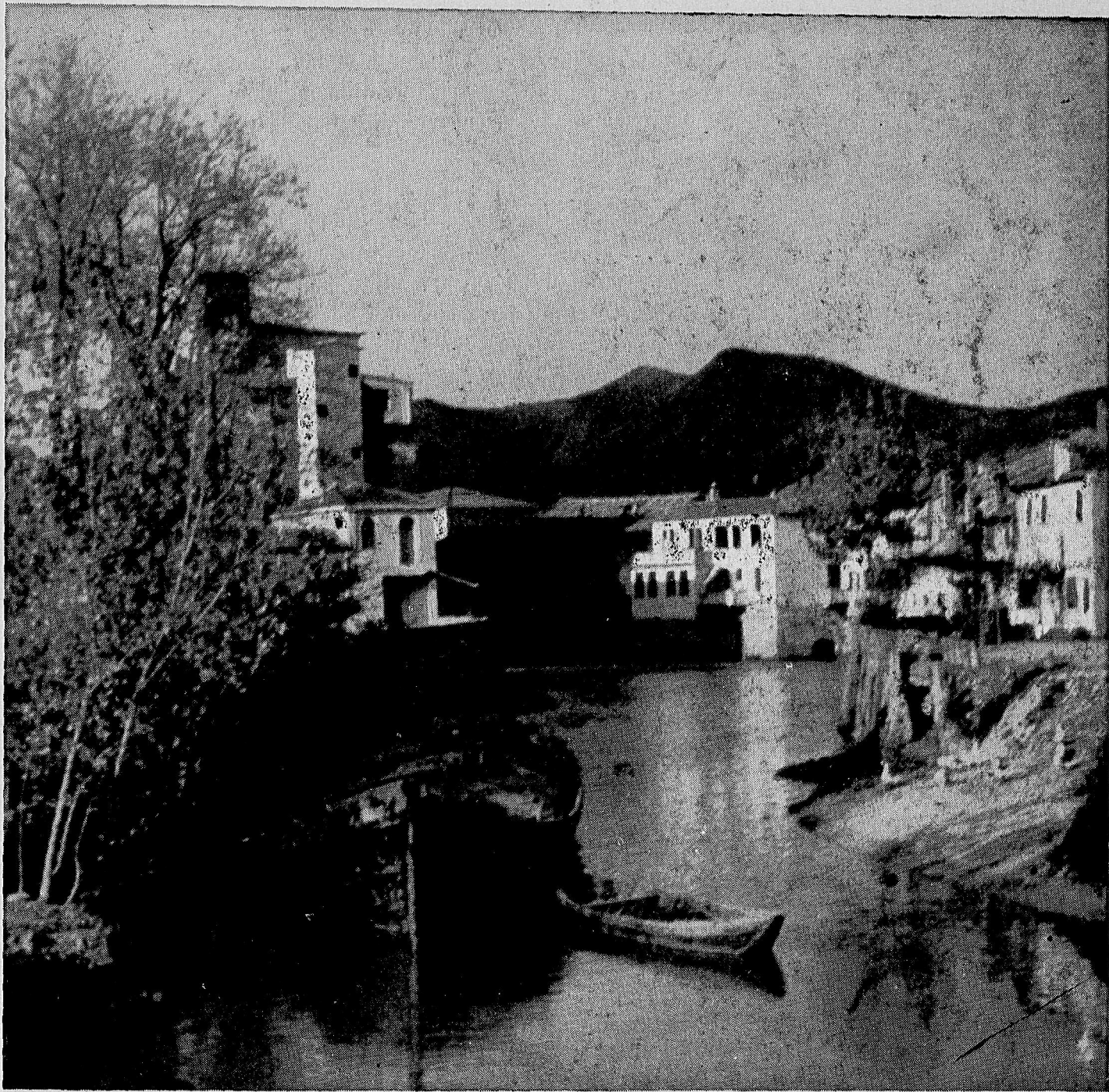


# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"  
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

8

**agosto 1960 - un fasc. L. 400**

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 8



## Grappa MODIN



*La se beve anca in frack  
parchè mejo del cognac*



## PARZIALE VISIONE DEGLI IMPIANTI DELLE DISTILLERIE MODIN



I due momenti principali della produzione della grappa: distillazione e raffinazione  
Alambicchi e rettifiche

... dal 1842

# Liquore simbolo d'Italia

... A questo punto noi non siamo più di fronte ad un prodotto commerciale, ma ad un autentico simbolo, al vero « distillato » del costume tradizionale di tutto un popolo. Così il cognac per i francesi, il « whisky » per gli anglosassoni, il « ruhm » per i germanici, la « vodka » per i russi, la birra per i tedeschi, la grappa per gli italiani.

Sotto questo profilo, la grappa padovana è quella che per tradizione può qualitativamente inserirsi nel grande gioco dei « liquori-simbolo ». Ed è una antichissima distilleria di Ponte di Brenta, che pure ha saputo mantenersi sul filo del progresso — non mai abdicando ai vantaggi offerti dalla tecnica moderna — che s'è appunto imposta il principio di dare alla grappa il posto che giustamente le spetta non solo nella tipica allegria degli Alpini, ma anche

nell'uso della migliore società: a patto, naturalmente, che raffinazione e invecchiamento sieno posti in atto con la perizia impiegata dai francesi nella produzione del cognac.

La Distilleria Modin, che è veramente una buona industria, ha sotto questo profilo conservato nei suoi dirigenti ed operai l'amore e la devota cura dei monaci che nel Medio Evo distillavano i liquori nelle nere celle dei loro conventi, più simili a stregoni che a produttori di nettari esilaranti. Questa è la divisa della benemerita Industria Modin, che tra le industrie padovane occupa un posto tutto speciale: trasformare la forza rude della grappa, che fa escludere questo nostro tipicissimo liquore dai salotti più distinti, in forza aromatica che possa conferirle la classe dei migliori prodotti internazionali...





**ANTICHITÀ**

*Edgardo Ragazzi*

VASTISSIMA SCELTA DI OGGETTI D'ARTE

PADOVA - Via G. Galilei N. 31 - Telefono N. 39825



# PADOVA

*e la sua provincia*

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA", COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL' E. P. T.

**ANNO VI** (NUOVA SERIE)

**AGOSTO 1960**

**NUMERO 8**

**Direttore: LUIGI GAUDENZIO**

Segretari di redazione: FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.

## COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jacur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione  
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole  
e le principali librerie

**Abbonamento annuo L. 3500 — Abbonamento sostenitore L. 10000 — Un fascicolo L. 400**  
**Estero " " 7000 — " " " 20000 — " " " 800**  
**Arretrato " 600**

**PUBBLICITA': « Pro Padova » - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)**







Vergine

# AGOSTO

SALA DELLA RAGIONE

## SOMMARIO

MANARA VALGIMIGLI: Il Carducci a Padova . . .	pag. 3
FRANCESCO CESSI: Vincenzo e Giangerolamo Grandi scultori padovani del XVI sec. - I . . .	» 5
Per la Cappella di Giotto - Una lettera di A. Tolomei . . .	» 15
L. G.: I tre affreschi dell'Oratorio di S. Bovo . . .	» 17
GIUSEPPE ALIPRANDI: Il turbine del 1756 . . .	» 20
GINO MENEGHINI: Martin Lutero ospite agli Eremitani VETRINETTA	» 23
GIANNI FLORIANI: Poesie di Attilio Canilli . . .	» 25
F. CESSI: N. Luxardo - F. Pagnacco: Pietro Luxardo, Trieste, 1960, pp. 45 s.i.p. . . .	» 25
L. G.: Umberto Boccioni a Padova . . .	» 27
Costruzione di nuovi impianti sportivi per le scuole della città . . .	» 28
Diario Padovano - agosto 1960 . . .	» 29
Notiziario . . .	» 30
GIUSEPPE FIOCCO: Antica ceramica di Este . . .	» 33
GINO BARIOLI: La Mostra dell'antica ceramica di Este . . .	» 35
Si profila con successo la V Rassegna del Film Scientifico- didattico di Padova . . .	» 43
L'on. Folchi nuovo Ministro per il Turismo e lo Spettacolo . . .	» 43

In copertina: B. Facchinelli: Il canale Sottobattaglia



# IL CARDUCCI A PADOVA

## NEL CHIOSTRO DEL SANTO

TESTIMONIANZE. - La nota editoriale quale si legge a questa alcaica di *Rime e Ritmi* in Ed. Naz. IV 269 è incompiuta e fallace; sia così emendata e restituita. Nell'unica copia autografa, di ottima scrittura, e datata da Padova 7 aprile 1887, l'alcaica è di sei strofe (non di quattro), che qui si trascrivono, e hanno questo titolo-dedica: « A Maria G. (dal Chiostro del Santo in Padova) ».

*Si come fiocchi di fumo candido  
tenui sfilando passan le nuvole  
su l'aeree cupole, sovra  
le fantastiche torri del Santo;*

*passan pe 'l cielo turchino, limpido,  
fresco di pioggia recente: sònto  
di mondo lontano par l'eco  
tra le arcate che abbraccian le tombe.*

*Tal su l'audacie de gli anni giovani  
a me poeta passaro i cantici,  
ed ora ne l'animo chiuso  
solitaria ne mormora l'eco.*

*Ma nel tuo viso pensoso, o parvola  
Maria crescente, mi sovvien l'ultimo  
aprile soave sui colli  
coronanti l'Adige sonoro.*

*Crescete, o dolci fanciulli, l'anime  
nostre in voi puri si rinnovellano  
alacri ansiose per altri  
intelletti della vita nuova.*

*Sí come nuvole, sí come cantici  
fuggon l'etadi brevi de gli uomini,  
vapora qual vampa d'incenso  
solo un anelito ver' l'infinito.*

Ritornò il Carducci su questa alcaica quando mise insieme il volumetto di *Rime e Ritmi*, finito di stampare il 15 dicembre 1898. Il Carducci sopresse allora del tutto le due strofe quarta e quinta; cancellò la dedica, leggermente mutò anche il titolo, *Nel chiostro del Santo*; mutati furono anche gli ultimi versi della strofa sesta che oggi è la quarta e che, in Ed. Naz. IV 176, dopo le prime tre strofe rimaste intatte, dice così:

*Sí come nubi, sí come cantici  
fuggon l'etadi brevi de gli uomini:  
dinanzi da gli occhi smarriti,  
ombra informe, che vuol l'infinito?*

In quei primi giorni d'aprile del 1887 il Carducci era in giro di ispezioni alle scuole tra



Emilia e Veneto e dalla sera del 5 fu anche a Padova (cfr. *Epist.* XVI 132 sgg., lettere del 4 e 6 aprile), ospite della famiglia Gargioli. La mattina del 6 visitò la chiesa e i chiostri del Santo. Lo accompagnò Vincenzo Crescini (vedine un ricordo dello stesso Crescini nel giornale *Il Veneto* del 16 febbraio 1907), già suo alunno in Bologna e già allora, nel 1887, appena trentenne, insegnante nella Università padovana di letterature neolatine. L'insieme delle cupole il Carducci ammirò quella mattina da un angolo del chiostro del Noviziato; e fu grata e memore gentilezza dei buoni fratelli che proprio in quell'angolo del chiostro, sopra una parete, fosse poi collocata una lapide con sopra incisevi le prime due strofe dell'ode. La proposta, così mi informa il padre Doimi, fu del 1914; ma l'esecuzione si protrasse a dopo la guerra, in occasione, probabilmente, di altri lavori e abbellimenti e restauri fatti nel chiostro del Noviziato quando si celebrò il centenario della morte di San Francesco.

1-4. *Sì come fiocchi* ecc. E' un fresco e leggero mattino di primavera, col cielo ancora lavato e lustro di pioggia recente, e fiocchi di bianche nuvole sempre più si fanno sottili (« tenui ») e vaniscono. - *aeree cupole*: il Saletti, lettore attento e finissimo (*Rime e Ritmi*, ediz. popol. zanichelliana, 1921), richiama qui giustamente altri aspetti di questo motivo carduciano: *Rime Nuove*, XV 1-2 « Quanto d'aere abbraccia - questa cupola bella del Vignola »; *Levia Gravia* XIV 15-16 « S'inalza e quanto già de l'aer piglia - Santa Maria del fiore ». - *fantastiche*, quasi per un impeto di fantasia che insieme abbia mescolate e congiunte cupole bizantine e torri gotiche e moresche. - *Santo*: con questa espressione « Il Santo » tutti a Padova

intendono Sant'Antonio e la chiesa di Sant'Antonio.

5-8. *Sòrito* ecc. Se odesi voce o passo nel silenzio dell'alto chiostro (il chiostro del Noviziato, « tra le arcate che abbraccian le tombe ») pare sòrito di mondo lontano. Il motivo è ripreso dal poeta e riportato personalmente a sé stesso nella strofa seguente, e riassunto come pensiero e sentimento e malinconia del nulla universo nella strofe ultima.

9-12. *Tal su l'audacie* ecc. Qui il C. allude certamente agl'impeti, alle passioni, ai furori, alle battaglie dei suoi giovani anni: ai *Giambi ed Epodi* anzi tutto, e anche a talune poesie di *Rime Nuove* (i sonetti del *Ça ira* sono del 1883) e anche a certi atteggiamenti di *Odi Barbare* (vedi i vv. 21 sgg. dell'ode *Per le nozze di mia figlia*: « quand'ella [la mia Camena] prese d'assalto intrepida - i clivi dell'arte e piantovvi - la sua bandiera garibaldina »); né si dimentichino le prose di *Confessioni e Battaglie*. Or dov'è più tutto questo? Appena « ne l'animo chiuso - solitaria ne mormora l'eco ».

13-16. *Sì come nubi* ecc. E qui ritornano immagini e sentimenti della prima strofe: ma con un restringimento di chiusa e cupa angoscia: che cosa è, che cosa vuole, ma cosa vale questo infinito, questo eterno, che come ombra informe ne passa « dinanzi da gli occhi smarriti »? Qualche cosa di simile già aveva detto il poeta quindici anni prima in *Rimembranze di scuola* (Ed. Naz. III 266): « quando, come non so, quasi dal fonte - d'essa la vita rampollommi in cuore - il pensier de la morte, e con la morte - l'informe niente ».

MANARA VALGIMIGLI



# Vincenzo e Giangerolamo Grandi scultori padovani del XVI° secolo

## I

A varie riprese in questa stessa Rivista si ebbe occasione di parlare della attività di questi due scultori, non fra i minori del nostro Cinquecento, anche se di formazione e attività sempre provinciali; dalla loro attività per l'altare dell'Arca del Santo a quella estrema del solo Vincenzo, ritornato nella natale Vicenza, alla più interessante di Giangerolamo bronzista a Trento e a Padova (\*): un ovvio e naturale senso del limite ci aveva fin qui evitato di dare comunque, dei due piccoli maestri, un profilo completo, anche perché giudicavamo relativamente esaurienti gli studi, continuati fin di recente, sul più fortunato periodo della loro carriera artistica, quello coincidente con i grandi lavori in marmo per il *Buonconsiglio* e la *Cantoria di Santa Maria Maggiore* di Trento (ove Vincenzo, stranamente, si firma *Vicentino*, proprio alla vigilia di affermarsi in un pubblico documento a Padova « *padovano* », quale in realtà lo si può considerare per lunga residenza e, parzialmente, per formazione d'artista), e assolutamente completi quelli di Gian Giorgio Zorzi sull'origine della famiglia e degli scultori. Modestia dovrebbe sconsigliarci oggi di dire che le note che ancora vedranno la luce sullo stesso argomento, appunto con l'intenzione di completare e quasi suturare i lacerti fin qui dedicati ai nostri scultori, vennero raccolte e passate alla stampa sentite le critiche tutt'altro che sfavorevoli alle nostre prime fatiche su tale tema; lo diciamo invece, non per farcene una gloria o un riparo, ma semplicemente per giustificare questa ripresa che a parecchi potrà, forse, sembrare inopportuna, ma che alcuni — bontà loro — ritengono quasi doveroso compimento di un lavoro con altre intenzioni avviato. A costoro ed agli altri facciamo presente tuttavia che, per facilmente intuibili esigenze di continuità nella stesura dell'articolo, alcuni *angoli morti* — se così è possibile definirli — rimarranno trascurati anche in questo sup-

plemento di indagine su i Grandi scultori (ad esempio: i lavori in *Casa Baldini* e a *San Francesco* in Padova oppure l'opera di Vincenzo per il Leone Marciano nella *Loggia della Signoria*); allo scopo di chiarire i quali non trovammo di meglio che invitare il lettore, mediante la bibliografia indicata alle singole note, ad un personale controllo di quanto già chiaramente espresso da chi con assoluta competenza di causa ci precedette nel nostro lavoro.

\* \* \*

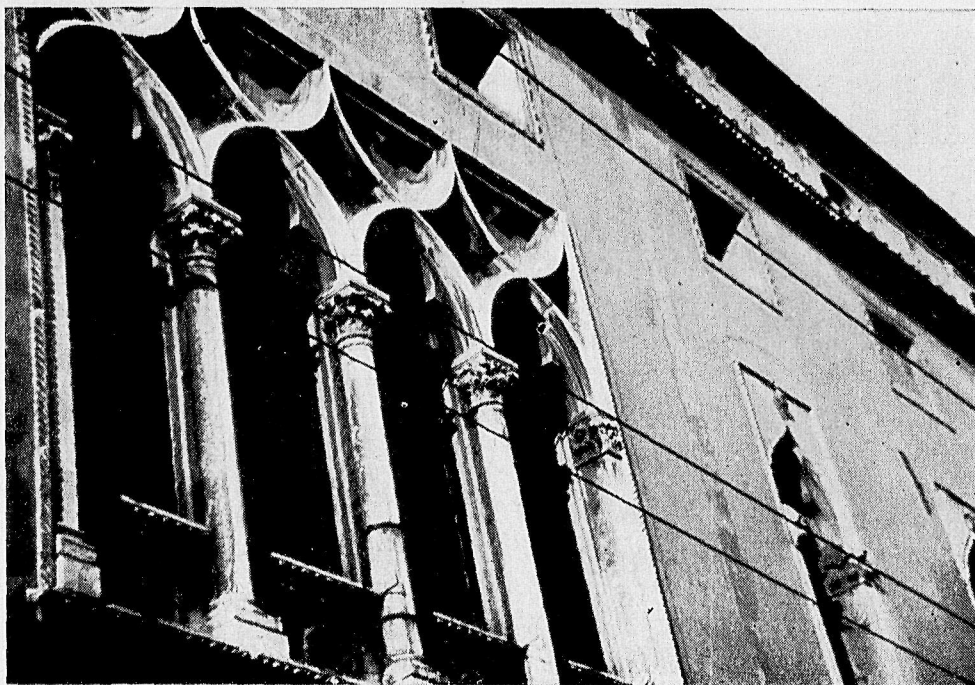
Si deve — lo accennavamo anche più sopra — alle ricerche che Giangiorgio Zorzi apportò in contributo alla storia dell'arte vicentina la possibilità di prenderle mosse, nel parlare dei nostri autori, un po' alla lontana. E' merito suo, infatti, se possiamo risalire al 1422 con un documento che trascende il valore di una pedante erudizione ed assume invece importanza, direi decisiva, per una migliore comprensione dell'arte dei Grandi — dagli avi ai nipoti —: intendo alludere all'atto di iscrizione del muratore Antonio « *de Cumis* » (= da Como), padre di Giovanni, che nel 1422, appunto, venne a far parte della *Fraglia* dei muratori e scalpellini di Vicenza (1).

Antonio da Como, dunque, un altro lombardo alla *conquista* della terra veneta, ma un semplice muratore, la cui attività rimase e rimarrà sempre ignorata dai posteri come quella di un uomo di poco conto: egli infatti, se da qualcuno è ancor nominato, lo deve non tanto a sé, quanto alla fortuna di essere stato padre di un figlio di un qualche talento.

L'anno 1433 Giovanni, figlio di Antonio da Como, chiese ed ottenne l'iscrizione alla stessa *Fraglia* del padre, ma con la qualifica di « *lapicida* » scalpellino e — in senso lato — scultore (2). Ed ebbe più fortuna del genitore.



Vicenza,  
palazzo Porto



Quadrifora  
(Giov. Grandi)

Non credo meriti, tuttavia, una monografica trattazione e mi limito quindi a ricordare qualche sua opera, fra quelle indicate dai documenti o attribuite dalla recente critica. Importante, per questo, un atto del 1° febbraio 1448, che si riferisce a suoi lavori nel tardo-gotico *palazzo Porto* della omonima strada (3). Benché la fonte documentaria non ci illumini sul genere di lavoro eseguito, non è difficile pensare, tuttavia, come già si è fatto, che al nostro Giovanni si debbano attribuire le interessanti figure a rilievo che ornano la grande quadrifora sulla facciata; anzi, gli autori della recente Guida di Vicenza (4) sono andati più in là, attribuendo allo stesso scultore analoghe figurazioni sui parapetti della quadrifora di *palazzo Regaù* a Porta Padova, che, in realtà, risentono molto lo stile o, più modestamente, la mano di chi lavorò per i conti da Porto. Anche in casa Regaù si tratta di figurazioni simboliche: le *quattro Virtù Cardinali* con i loro emblemi.

Certo altre opere, anche di qualche rilievo, egli dovette compiere nella città in cui risiedeva, ma il tempo inesorabile ne ha cancellato ogni memoria: comunque è notevole che ben quattro volte (5) egli sia stato eletto *gastaldo* della sua *Fraglia*, testimonianza diretta della considerazione goduta fra i colleghi e come uomo e, in parte almeno, come maestro dell'arte sua. Dopo la registrazione dell'ultima *gastaldia* (1465) tacciono di lui i documenti: la data della sua morte non deve porsi da questo termine molto lontana.

La sua eredità, intanto, era in buone mani: Lo-

renzo, suo figlio, già dal 1458 era iscritto alla *Fraglia*, come il padre (6).

Sulla operosità di costui non mancano i documenti, che lo Zorzi riporta in gran numero, dal 1473 a tutto il 1503 (7).

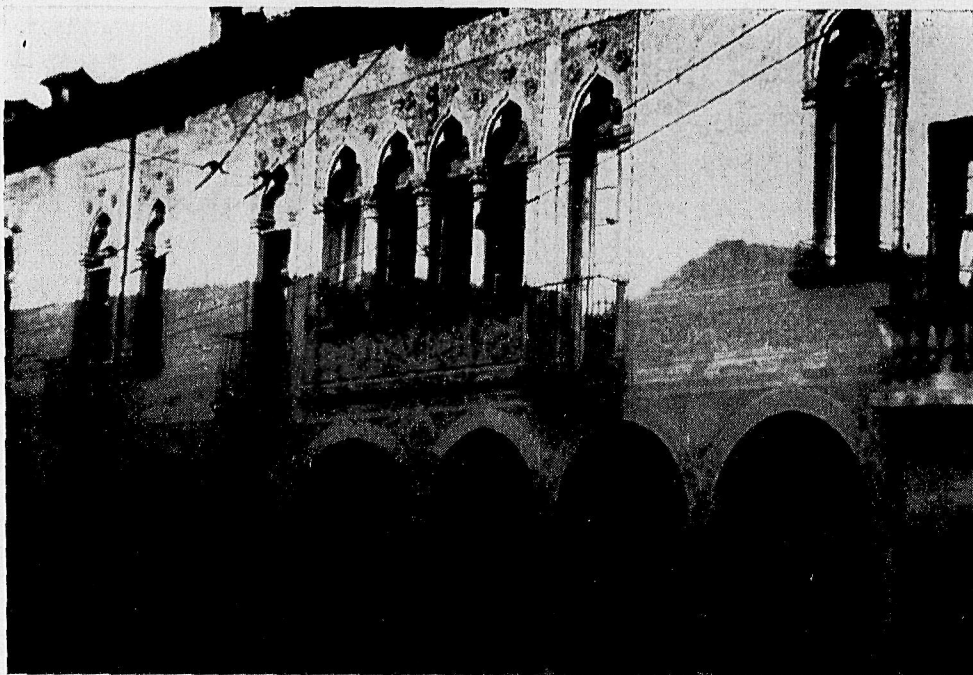
Ricordo, fra i molti, un atto dell'8 maggio 1479 (8), che ci dà notizia di alcuni lavori eseguiti dal Grandi per Girolamo Muzani: due porte in pietra « *ad re-tortum* », due colonnelle da camino e due modiglioni. Impossibile, però, la loro identificazione, mentre — seguendo lo Zorzi (9) — si crede di poter attribuire a Lorenzo le parti scolpite della casa al n. 68 di via S. Corona, già appartenuta a quel Gerardo merciaio di Berto, che è citato in un atto del maggio 1499 (10) come committente, e che fu zio paterno del famoso orefice vicentino Valerio Belli.

Tutto sommato, però, nulla di positivo si può affermare su queste basi circa il valore e lo stile del nostro maestro, se non che si tratta sempre di opere decorative, accessorie all'architettura, prodotti — quindi — più di scalpello che di scultore: non ancora arte. L'arte entra, se così si può dire, nella famiglia con la generazione successiva: i figli di Lorenzo, infatti, Vincenzo e Gian Matteo, e specialmente il primo, saranno degni — come vedremo — della più alta considerazione.

Dobbiamo credere sia Gian Matteo il più anziano dei figli di Lorenzo, se — vivente ancora il padre — nel 1498 sicuramente lavorava in casa di Nicolò Chiericati a San Faustino (11), senza la di lui assistenza



Vicenza,  
palazzo Ragau



Decorazione  
di Giov. Grandi

e senza che vi fosse presente nemmeno il fratello (forse ancora bambinetto), cosa che non avverrà in seguito — dopo il loro passaggio a Padova —, dove nel primo periodo essi lavoravano quasi sempre assieme. Inoltre, mentre Matteo venne a morte assai presto, nel 1545 (12), e — certo — già avanti negli anni (il figlio Gian Gerolamo gli nacque nel 1508), Vincenzo lo seguì dopo oltre 30 anni, fra il 1577 e il '78 (13). Possiamo quindi concludere che, senza dubbio, fu Vincenzo il più giovane così come anche apparirà dal confronto delle loro opere.

Nel 1507, a quanto pare, i due fratelli si spostarono da Vicenza a Padova (14) ed è dell'anno seguente il loro primo lavoro. Non siamo molto lontani da quella che era stata l'attività vicentina; l'8 agosto 1508, infatti, Vincenzo riceve da Francesco dei Candi, agente anche in nome del fratello Beldomando, ducati 12 di oro per resto e completo pagamento « *omnium laboriorum per eum datorum et positorum in fabrica domus abitationis ipsorum fratrum posite Padue in burgo Rogatorum* » (15).

Il documento chiaramente si riferisce al solo Vincenzo, ma non si può escludere decisamente una qualche partecipazione del fratello maggiore, che vediamo agire in nome anche di Vincenzo in successivi atti di pagamento.

E, benchè il tempo si sia accanito contro queste decorazioni in pietra di Nanto, di per se stessa assai fragile, non sarà inopportuno dare una rapida occhiata a quanto è rimasto di questa prima opera padovana.

Impossibile ricavare dalla complessiva indicazione del documento citato (« *omnium laboriorum* ») qualche lume, per distinguere, nel complesso dei lavori di decorazione architettonica, le mani di Vincenzo da quelle di eventuali altri collaboratori: non dobbiamo poi dimenticare che Vincenzo doveva essere allora giovanissimo e molto legato ai modi del padre e del fratello che gli furono indubbiamente maestri. Ancora, poi, è utile ricordare che assai poca libertà doveva essere concessa al decoratore da parte dell'architetto: forse la scelta dei motivi per la decorazione dei capitelli, certo i profili da inserire nei medaglioni dei pilastri angolari. Più che sul complesso, quindi, della decorazione, limitiamo la nostra osservazione a questi ultimi particolari.

*Due sole teste*, forse, sono opere in qualche modo significative, dato anche lo stato non disastroso della loro conservazione. La prima che è anche la meglio conservata, è certo la più interessante, per quel tentativo di dare al profilo una sensazione di vita, che invece non è raggiunta nella seconda, dove forse si tentava di raggiungerla per mezzo di un soggetto dalla fisionomia esageratamente caratterizzata. Benchè, ripetuto, siano lavori da scalpellino o poco più, di cui pullulano tutte o quasi le costruzioni del secolo, mi piace portarvi un po' d'attenzione anche per trovare l'origine non solo della passione di Vincenzo per tutto quanto ricordi l'antichità romana, ma anche per notare un certo amore ed una certa predisposizione tecnica per quell'arte della medaglia, che suo nipote Gerolamo —



come vedremo — coltivò con successo, e che non doveva essere nemmeno da lui ignorata. E, per concludere ora sull'argomento, mi permetto di aggiungere a queste opere giovanili di Vincenzo un pezzo che ad esso è molto, molto vicino: un *tondo marmoreo* (diam. cm. 23) con *profilo di Imperatore* romano, rivolto a destra, esistente oggi nella Collezione Estense di Vienna, ma proveniente dalle raccolte padovane del Catajo (16). Oltre alla grande somiglianza dei soggetti (per altro poco probante) me lo fanno credere opera del Grandi, a questa collegabile, la impostazione spaziale della figura e la robusta caratterizzazione fisionomica, degna di un cultore e osservatore della medaglistica romana. E' da notare che, anche per la materia più nobile, il marmo, questo lavoro appare superiore a quelli illustrati più sopra e penso possa essere stato eseguito — con altri — per una decorazione di ben altra importanza, che non sia quella esterna in pietra tenera di una casa, forse l'arcata di qualche portale.

Dopo i lavori del 1508 grazie alle ricerche della dott.ssa Rigoni possiamo seguire ancora l'attività padovana dei due fratelli Grandi (Gian Matteo ritengo, come dissi, abbia lavorato con Vincenzo già nel 1508) in *casa* del Dott. Annibale Ruggeri al Duomo, per lavori, sempre in pietra di Nanto, eseguiti a partire dal 1517 (17).

Oltre alle modanature per porte e finestre e a qualche altro più libero motivo decorativo, sul tipo di quelli per la facciata di Palazzo Candi, i nostri autori si provano qui in due «*nape da camin*», perdute ai nostri giorni così come la casa stessa per cui furono eseguite, ma che sarebbero state assai interessanti per gettar luce sulle possibilità dei due vicentini intorno a questo lasso di tempo.

Certo, almeno per questo genere di attività, la loro opera si stava facendo sempre più richiesta: è dello stesso anno, infatti, una dichiarazione del solo Gian Matteo (ma ciò non vuol dire, però, come già dissi a proposito della attività in palazzo Candi, che suo aiuto non fosse stato il fratello) riguardante certi lavori eseguiti per il canonico Luca Viaro nella sua *casa di via Tadi* (18). La generica affermazione del documento «*laboriorum per ispum factorum*» può essere intesa senza fatica pensando al tipo delle realizzazioni fin lì eseguite dai fratelli vicentini: modanature, cornici e parti decorative in pietra di Nanto. Le accurate ricerche della dott.ssa Rigoni hanno stavolta identificati con sicurezza questi lavori in quelli, in parte ancora visibili,

di una casa al n° 15, appunto, di via Tadi. La intera costruzione è stata sopraelevata e praticamente rifatta nel XVIII secolo: solo le tre arcate dei portici al piano terreno sono state conservate, certo per la loro sobria eleganza lombardesca. Affiancano i due archi laterali quattro pilastri di tipo ancora prettamente quattrocentesco, con variati capitelli, recanti ciascuno una patera decorativa con soggetti allegorici: a partire da sinistra, *Saturno che divora i suoi figli* (il meglio conservato), una probabile *allegoria della Fortuna*, una non meno misteriosa *donna a cavallo*, forse incoronata dalla Vittoria Stefanofora (o è una fiaccola quella che ha in mano?), e — infine — la triplice *testa di Cerbero* incorniciata dal simbolo dell'Eternità, la serpe che si mangia la coda. Andrea Moschetti nel suo studio sul soggiorno padovano di Pietro Lombardo (1464-67) (19) attribuisce senz'altro questi lavori alla sua attività; effettivamente non avrei accettato l'identificazione proposta dalla Rigoni se non fosse corroborata da queste parole del citato documento: «*Pro fabrica domus dicti rev. d. Luce*». E' chiaro che si tratta qui di una *nuova* costruzione, e, se è vero che essa sorse in un luogo sito di fronte a quello oggi occupato dal palazzo Selvatico, non saprei dove cercarla, se non al n° 15, chè — altrimenti — «*di fronte*» non sarebbe più stata. E' pur vero che la decorazione in questione è tipicamente lombardesca, ma è proprio questa — come vedremo meglio in seguito e si è in parte già veduto — una delle caratteristiche dell'arte dei Grandi, di Vincenzo soprattutto, ciò quindi non toglie quest'opera a loro, anzi ne comincia a indicare uno dei motivi che direi peculiari.

Mi sia concesso, prima di concludere su questo argomento, portare l'attenzione di chi legge su alcune interessanti testine in pietra, murate nell'atrio in cornici settecentesche, certo durante i lavori di rifacimento operati in quel secolo. Sono in tutto sei, disposte a coppie: una a mo' di medaglia, in alto, ed una racchiusa in un rombo, in basso; raffigurano personaggi vari in vari costumi e li ritengo pezzi di recupero provenienti dalla primitiva costruzione, quella — per intenderci — coeva al porticato lombardesco.

Ed arriviamo così al 1521, anno in cui possiamo credere Vincenzo ormai affermato se, come attesta un documento del 9 ottobre (20), egli da solo, ma evidentemente anche a nome del fratello, si reca a stipulare nella Sacrestia del Santo un regolare contratto per una opera di non poco impegno, l'erezione del *monumento*



sepolcrale al Vescovo veronese Antonio Trombetta, di fronte all'altare della Madonna del Pilastro.

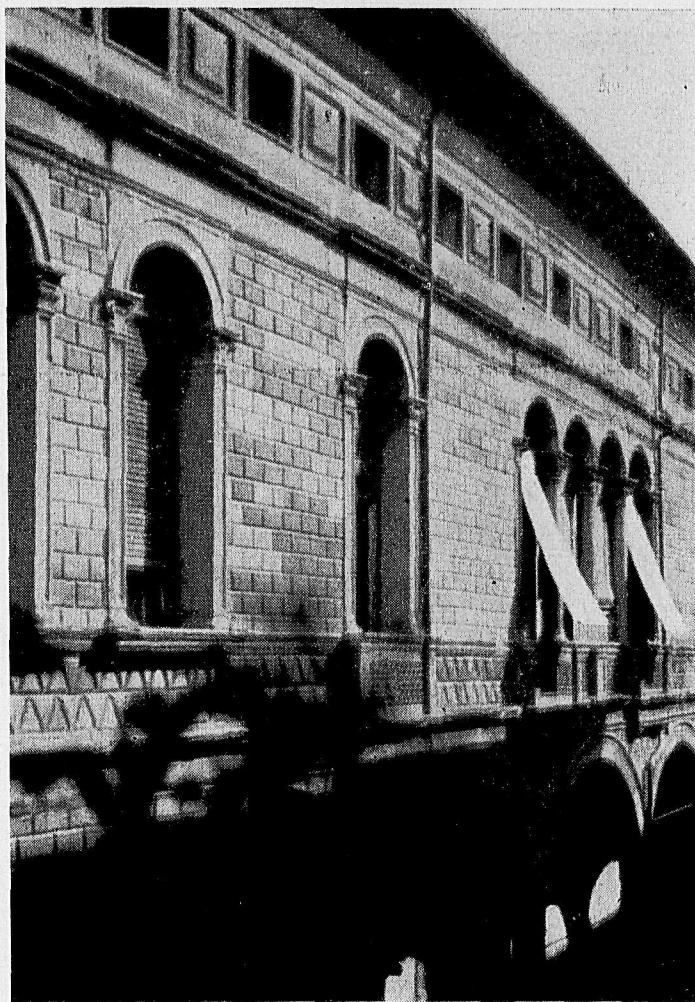
Né sarà il caso di soffermarci qui in particolare, poiché sulla attività degli scultori Grandi in Padova fino alla partenza di Vincenzo e Giangerolamo per Trento le notizie sono alquanto precise e relativamente recenti e di esse per di più facemmo cenno in uno dei nostri precedenti articoli; passiamo pertanto alle vicende trentine (quelle riferentisi alla produzione marmistica dei nostri autori, naturalmente, dal momento che di quella bronzistica già avemmo modo da non molto di dire quelle che erano le nostre conclusioni), vicende assai più note — è vero — di quelle padovane, ma sulle quali (specialmente sul grandioso episodio della *Cantoria in Santa Maria Maggiore*) vorremmo tuttavia riproporre — sulla base di una particolare ampia panoramica sugli autori, l'attenzione dei lettori per trarne alcune considerazioni che ardiamo definire nuove.

\* \* \*

Le lettere e le carte Clesiane riguardanti la costruzione del castello del Buonconsiglio costituiscono la fonte preziosa per seguire, a volte fin nei minimi particolari, la realizzazione di questo ambizioso e grandioso disegno del Vescovo e Principe Bernardo da Cles. Esse sono state pubblicate in due riprese: dal Semper nel 1895-96 e da Ausserer e Gerola nel 1925 e, come presto vedremo, ci saranno utilissime anche per chiarire — almeno in parte — alcune questioni riguardanti la collaborazione data dai Grandi per l'erezione del *Magno Palazzo*.

Quest'opera veramente grandiosa assume ai nostri occhi un'importanza ancora maggiore se si pensa che fu essa considerata, nella mente di chi la volle, quale pietra di paragone, a cui si doveva informare tutto l'insieme delle nuove costruzioni che stavano trasformando in senso moderno il volto della città, tipicamente gotica e tedesca.

Bernardo Cles, dopo lunghi anni primo Vescovo e Signore italiano della città di Trento, imbevuto di cultura umanistica italiana, per avere studiato nello Ateneo di Bologna, potrebbe essere paragonato — in certo senso — per i suoi disegni e per le sue realizzazioni al grande Ercole d'Este, cui va il merito di aver fatto della sua città, Ferrara, la prima città moderna d'Europa. E Bernardo, capo di una nobile famiglia



Padova, palazzo Candi in Borgo Rogati, sec. XVI  
dec. di Matteo Grandi

Anaune di sette fratelli — per cui l'impresa sua personale con le *sette verghe* unite dalla parola « *Unitas* » (21) — volle che la sede del suo Principato non fosse da meno delle altre capitali d'Italia. Eletto alla carica principesca e vescovile dal Capitolo della Cattedrale il 12 giugno 1514, consacrato Vescovo il 12 settembre dello stesso anno, procurò innanzitutto a che la sua residenza, il *Castelvecchio*, voluto dal Vescovo Hinderbach (+ nel 1486), fosse ammodernata ed ampliata, iniziandone i lavori nel 1528 e seguendoli, fino al compimento del 1536, benchè assai spesso lontano dalla sua Trento per varie missioni presso Re Ferdinando e gli Imperatori Massimiliano e Carlo V. Si deve proprio a questo suo appassionato interessamento (una vera mania, in certi casi) la possibilità di ricostruire quasi giorno per giorno i momenti più salienti e meno salienti dell'erezione del suo castello. Egli poi non mancava, nel frattempo, di invitare tutti i concittadini di qualche nome a mettersi al passo con lui nel dare aspetto nuovo ai loro palazzi e, con ciò, alla loro città: i metodi seguiti per questo furono a volta a volta il





Padova, palazzo Candi: patera in Nanto di Matteo e Vinc. Grandi (Neg. Fondaz. Cini, Venezia)

consiglio, l'appoggio e la minaccia: cose tutte che raggiunsero lo scopo e Trento ebbe quindi un volto nuovo, italiano e moderno (22).

Veniamo ora alle nostre fonti e tentiamo di vedere come, quando e perchè i nostri scultori ebbero modo di servire il Clesio nella sua felice opera di ammodernamento. « *Et primo in quanto scriveti di avere ritrovato uno taiapreda paduano che tora la impresa de la porta principale et el camino de la sala, ma che 'l precio è molto più de quello domanda m. Alexio, in questo si rimettemo a vui...* » (23). Così scriveva Bernardo ai sovrintendenti del suo palazzo in data 6 luglio 1531 e questa sembra essere (24) — come si vedrà in seguito — la prima certa notizia della futura attività trentina dei nostri autori. Non sarà difficile riconoscere, infatti, da quanti altri documenti tosto vedremo, in quel « *Taiapreda paduano* », di cui si parla, il... vicentino Vincenzo Grandi, con cui d'ora in poi dovrà vedersela maestro Alessio, fino a questo momento unico scultore ai servigi del Clesio, imputato

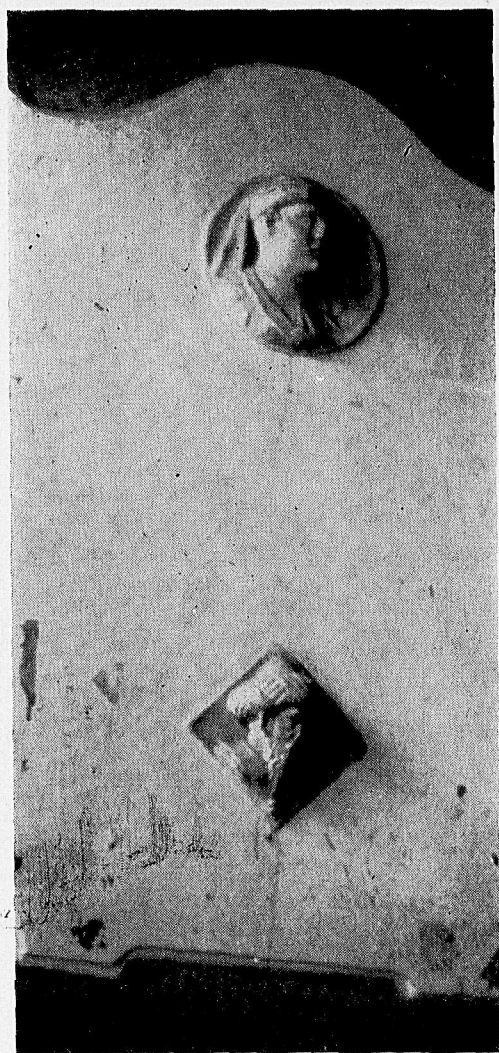
— in seguito — di negligenza e lentezza nell'esecuzione dei suoi doveri. Ed ecco (lasciamo ancora la parola ai documenti contemporanei), in una nota ai sovrintendenti (in data 12 novembre 1531) sulle cose da compiere nel palazzo in un immediato futuro, ritornare un accenno al grande camino: « *In la sala granda ...lo chamino honorevole...* » (25). E' questa una prova che a più di quattro mesi dalle parole del Clesio favorevoli all'assunzione di altro scultore — anche di maggiori pretese — in sostituzione di maestro Alessio, nulla di nuovo era intervenuto: nè la chiamata del nuovo tagliapietra, nè un più deciso intervento di Alessio. Anzi, in questo senso, due documenti, forniti dal Semper, possono esserci più precisi: il 15 novembre 1531 il Signor Cardinale fa pervenire ai suoi sovrintendenti una « *ordination* » secondo cui a messer Alessio non si dovranno dare altri incarichi, oltre a quelli promessi, lo si dovrà obbligare a consegnare le opere appaltate, completamente finite, entro il termine di sei mesi e, infine, gli si impedirà di lavorare per altri sotto adeguate eventuali pene (26). Malgrado ciò un mese dopo (il 14 dicembre) un ulteriore sommario fatto perchè « *tuto quello che falsilmente se possia operar sia fatto* », registra: « *In la sala granda — Far far lo chamin honorevol* ». Finalmente con l'anno nuovo, il 2 gennaio 1532, qualcosa è avvenuto: scrive infatti il Cardinale da Innsbruck: « *Il disegno del camino è molto sumptuoso et vago, et quando M. Vincenzo da Padoa il fasse che 'l rendesse quella medema vagheza et sumptuosidade che ne pare de veder nel ditto disegno, si contentaressimo...* » (27). Inutile dire che il maestro « Vincenzo » da Padova di cui si parla è il nostro Vincenzo Grandi, che — di lì a qualche giorno — ricordano ancora i sovrintendenti al loro Signore con queste parole: « *Et quanto al disegno del camin de la sala habiamo scripto a Padoa al taiapreda, qual expectemo, et solectaremo la executione averà a far* » (28). Possiamo quindi collocare nei giorni immediatamente seguenti a questa lettera (che è del 12 gennaio) l'arrivo a Trento del Grandi e di suo nipote, i quali, giunti forse da soli e vistisi affidare, oltre alla porta ed al caminetto, chissà mai quanti altri lavori che l'Alessio non aveva eseguiti, non trovarono miglior soluzione che chiamare dalla loro città dei rinforzi.

Così scrivono ancora una volta in data 27 gennaio i sovrintendenti al Clesio: « *De m. Alessio, perché lo cognosemo tardissimo, non desiderava la fine a que-*





Vienna, collezione Estense: Testa in marmo d'imperatore romano proveniente da Padova (Vinc. Grandi)



Padova, casa già Viaro in via Tadi: resti della decorazione del sec. XVI (Vinc. e Matteo Grandi)

*sta fabrica. Abbiamo mandato a Padoa per 8 in 10 maestri taiaprede, a li quali compartiremo li lavore-ri* ». In tal modo si stabiliva a Trento una vera e propria bottega di scultori padovani agli ordini — presumibilmente — del più anziano Vincenzo. E che tale bottega fosse diventata ben presto scuola avremo modo di dire con buone ragioni tra poco.

E, per passare ora dai documenti alle opere che ci parlano a Trento dell'attività di Vincenzo, di Gerolamo e dei loro collaboratori, dovremo iniziare, sulla fede della lettera del 6 luglio 1531, precedentemente ricordata, dall'esame di quella « *porta principale* » che, a detta della Benedetti (30), dovrebbe essere la porta esterna del Buonconsiglio, sormontata dalla statua di S. Vigilio. Ma quanti lavori di questo tipo saranno stati eseguiti nella sede vescovile, magari con la guida dei Grandi, ma per l'esecuzione dei loro collaboratori?

Dove invece sicura è la mano di Vincenzo è nel *caminetto della sala grande* del secondo piano (31). Il disegno, come abbiamo visto, fu preparato già nel '31 e quest'opera, per cui tanto si preoccupava il Principe Bernardo, fu senza dubbio messa in cantiere per prima, all'arrivo dello scultore.

*« Per tor dal fuoco ricompensa al verno,  
più innanzi è posto un superbo camino  
d'un bianco e duro marmo, che in eterno  
farà chi lo scolpì chiaro e divino.  
Non basteria di gran carte un quinterno  
a lodar questo ingegno pellegrino,  
che quivi in parte e nel grand'Organo poi  
immortal fatto s'è qua giù da noi ».*

Con questi versi il cantore delle meraviglie trentine volute dal Clesio, P. A. Mattioli, si riferisce al grande camino ed al suo autore (32), mentre con minore enfasi, ma non minore considerazione, lo giudica Giuseppe Gerola nella sua opera dedicata al castello del Buonconsiglio: e non dimentichiamo che fu opera sua la ricomposizione di questo interessante lavoro, fino al 1924 smembrato fra la villa dei Conti Consolati ed il Museo cittadino (33). Egli stesso ci avverte, però, che l'opera dovette essere completata di qualche elemento « *tenendo presente il caminetto del Grandi eseguito in Vicenza per la sala di Carlo V nel palazzo Gualdi* »; quello che, per essere fra i pochi la-



Trento.  
Castello  
del Buonconsiglio



Il caminetto  
nella Sala grande  
del II piano  
(Vinc. Grandi  
e aiuti, 1532)

(foto Sopr. ai Mon.  
e Gallerie di Trento)

vori vicentini di Vincenzo, non documentato — per giunta —, noi proporremo alquanto più tardi in ordine di data, del tempo della attività della vecchiaia da noi ipotizzata (« Padova », maggio 1959) verso il 1572. Comunque sia torniamo pure al caminetto trentino, che, anche con le parti aggiunte, è pur sempre incompleto, in quanto — avverte ancora il Gerola — « nel mezzo sovrastava cospicuo lo stemma del Cardinale: forse in marmo pur esso ».

Due cariatidi dallo zoccolo a piede di capra, la testa e il busto di vecchi satiri ebbri, decorati da nastri e strumenti musicali agresti, incoronati da serti di edera, recano sul petto le sette verghe dell'impresa Clesiana e sorreggono un classico architrave, le cui metope recano in leggero rilievo allegri mascheroni

di Sileno. Al disopra una robusta cornice ed una specie di timpano, sulle cui ali — leggermente aggettanti e decorate da bucrani e festoni di foglie — sono ammassate in grande disordine vuote armature, elmi, scudi, spadoni e picche con una sensibilità... un po' troppo pesante, che ci richiama molto da vicino i grossi libroni del padovano monumento Trombetta.

Appaiono indubbiamente opere di maggior cura le cariatidi in forma di satiri, in cui il marmo è lavorato a volta a volta con profonda incisività o con tenuissimo rilievo. Idea del lavoro ed esecuzione (almeno delle cariatidi) sono senz'altro di Vincenzo; la parte architettonica ed accessoria è, naturalmente, degli aiuti.

E Gian Gerolamo? Pur alle dipendenze dello zio egli doveva avere già a Padova mansioni ben precise



e personali di collaborazione, non è quindi ammissibile che nei lavori del Buonconsiglio non sia visibile la sua mano: tuttavia né il caminetto, né — credo — i rilievi con Platone e Aristotele, attribuiti alla attività di Vincenzo Grandi al Castello (34), potrebbero denun-

ciare l'attività del nipote, impegnato — come a suo luogo vedemmo — a fornire di artistici bronzi il castello e il suo Signore.

(segue)

FRANCESCO CESSI

NOTE

(\*) Vedi: F. CESSI - *Scultori nella Cappella dell'Arca: V. e G.G. Grandi* in « Padova », n.s. IV, 3, 1958; ID. - *Appunti sulla estrema attività di V. Grandi scultore*, Ibid., V, 5, 1959; ID. - *V. e G.G. Grandi Bronzisti padovani del XVI sec.*, Ibid., 8, 9, 10, 1959.

(1) G. G. ZORZI - *Contributo alla storia dell'arte vicentina nei secoli XV e XVI - parte II* in « miscellanea di storia veneto-tridentina » a cura della R. dep. di Storia Patria. Venezia 1926, pag. 139 nota 3.

(2) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 139: « Iohannes Grande lapicida »

(3) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 139 nota I: « Iohannes Grande lapicida q. Antonii de Cumis habitatore in sindacaria Sante Corone », presente « in domo Francisci de Porthis in sindacaria Sancti Stephani ».

(4) BARBIERI, CEVESE, MAGAGNATO - *Vicenza*, ivi, 1953, pagg. 343-344.

(5) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 139

(6) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 139 nota 5: « 1458 - Laurencius filius Iohannes Grande ».

(7) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pagg. 139-141.

(8) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 296, n. 54.

(9) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 141 nota 8.

(10) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 141.

(11) G. G. ZORZI - *op. cit.*, pag. 143 nota I: *Arch. Notar. Vicenza - Not. Felice Caltran*, 10 gennaio 1498, in casa di Nicolò Chiericati, pres. « Iohane Matheo lacipida figlio magistri Laurencii de contrata S. Corone ». 7 marzo 1498 pres. « Magistro Bartolomeo Marangono filio magistri Iohannis de Arserio et Iohanne Matheo lacipida filio magistri... (sic) ».

(12) E. RIGONI - *Testamento di tre scultori del '500*, in « Arch. Veneto », XXII, 1938, pag. 94.

(13) E. RIGONI - *op. cit.*, pagg. 98-99.

(14) E. LUNELLI - *V. e G. G. Grandi scultori della Cantoria a S. M. Maggiore*, in « Studi Trentini di sc. storiche », 1953, fasc. I.

(15) E. RIGONI - *op. cit.*, pag. 93.

(16) Pubblicato col n. 125 a pag. 83 del « Die Estensische Kunstsammlung » di L. PLANISCIG, Vienna 1919.

(17) E. RIGONI - *op. cit.*, pag. 93: « 1517 - 15 maggio - Ser Zuan Mathio q. m. de m. Lorenzo vicentino tagliapria habitator in Padoa dentro de la porta de Sta Maria de Avanzo per nome suo et de ser Vincenzo suo fratello » prometteva al Dott. Annibale Ruggeri di fargli per sua casa — posta al Duomo — tutti i lavori in pietra di Nanto richiesti nella facciata principale, in quella posteriore e nell'interno della casa e di fare inoltre due « nape da camin una ala cortesana e l'altra ala franzese piana ».

(18) E. RIGONI - *op. cit.*, pag. 94: 1517, 3 dicembre G. Matteo dichiarava di aver avuto dal can. Luca Viaro « totum et integrum precium laboriorum per ipsum factorum et ab apotheca sua sumptorum pro fabrica domus dicti Rev. d. Luce posite Padue in contrada Pontis Tadorum ».

(19) A. MOSCHETTI - *Un quadriennio di Pietro Lombardo a Padova*, in « Bollettino del Museo Civ. di Padova », 1914, n. 1-6, pagg. 17 ss.

(20) E. RIGONI - *op. cit.*, pag. 102, V.

(21) G. GEROLA - *Le imprese di B. Cles*, in « Atti R. Ist. Ven. di Scienze Lettere ed Arti », 1921-22; tomo LXXXI, parte II.

(22) L. BONFIOLI - *B. Clesio e il rinnovamento edilizio di Trento*, in « Studi Trentini sc. st. », XX, 1939, n. 4, pp. 275-77.

(23) C. AUSSERER junior - G. GEROLA - « I documenti Clesiani del Buonconsiglio », « Miscellanea di storia veneto-tridentina », R. Dep. St. Patria Veneto Tridentina, ser. IV, vol. I, Venezia 1925, pag. 19, n. 12.

(24) Dico sembra essere in quanto non posso trascurare un altro documento di qualche giorno soltanto a questo precedente e di una certa sconcertante importanza (cfr. SEMPER - *Documenti intorno alla fabbrica del Buonconsiglio*, in « Archivio Storico dell'Arte », serie I, vol. I, fasc. 1-2, Roma 1895, pag. 381). Fra i pagamenti effettuati il 12 giugno 1531, infatti, sono registrati i seguenti: « Jeronimo taiapreda... Ragn o L. 2 gr. 7 den. 3 Vincenzo taiapreda, Ragn. 384 ». Da notare anche che il solo maestro Alessio è pagato, fra



tutti, con una somma superiore a quella di questo Vincenzo. Cosa concludere? Forse non si tratta dei nostri autori (tanto più che in seguito solo Vincenzo riceve pagamenti, in qualità di socio anziano, anche per Gerolamo), ma sarebbe poi tanto inverosimile pensare ad una modesta attività, seguita da un rientro a Padova, e ripresa poi nel '32 dopo i reiterati appelli che appaiono nelle lettere che presto vedremo?

(25) H. SEMPER - *op. cit.*, (Ser. II, anno II, fasc. VIII).

(26) H. SEMPER - *op. e loc. cit.*, « (15 novembre 1531) *Ordination aducta per lo Rmo. et Illmo Signor Cardinale... De m<sup>o</sup> Alesio lo parer nostro sie de non darge altri lavorerj de quali ha promesso a fare e disignargeli quelì che volemo che prima chel compischa et prometia in mezo anno darge ogni causa compita sotto una pena et non habia a lavorar ad altri ne dar prede soto una pena* ».

(27) AUSSERER-GEROLA - *op. cit.*, Lett. 70.

(28) AUSSERER-GEROLA - *op. cit.*, Lett. 75, pag. 57.

(29) AUSSERER-GEROLA - *op. cit.*, Lett. 78, pag. 61.

(30) M. BENEDETTI - *Nuovi documenti sullo scultore V. d. G.*, in « *Studi Trentini sc. st.* », IV, 1923, fasc. I, pag. 5.

(31) Difficile dire, per ora, di Gerolamo in quanto si tratta di opera architettonica e decorativa, che poco si presterebbe in parti di minor conto a dar modo ad eventuali collaboratori di far valere la loro personalità.

(32) P. A. MATTIOLI - *Il Magno Palazzo del Cardinal di Trento*, Trento 1858, ristampa, pag. 50.

(33) G. GEROLA - *Il Castello del Buonconsiglio ed il Museo Naz. Trentino*, Roma, 1934, pag. 98.

(34) Propone l'attribuzione M. BENEDETTI nel cit. art. (pag. 6). Questi rilievi, destinati ad ornare gli architravi delle porte interne del Buonconsiglio (AUSSERER-GEROLA, *op. cit.*, let. 137, pag. 100, 10 marzo 1533), sono ora presso il Museo Diocesano di Trento, ma non mi è stato possibile vederli per il disordine tuttora regnante nel Museo stesso.





# Per la Cappella di Giotto

UNA LETTERA DI A. TOLOMEI (\*)

Si conoscono le benemerenzze di Antonio Tolomei sia come uomo di lettere, sia per il suo intervento personale in qualità di membro della Giunta del Comune di Padova nei riguardi della Cappella Scrovegni, passata, come è noto, in proprietà del Comune dopo una lunga lite nella quale erano entrati il Comune, i conti Gradenigo-Baglioni, la Curia vescovile e la Fabbriceria degli Eremitani.

In realtà, la questione non poté dirsi risolta definitivamente se non quando non soltanto la Cappella ma anche il terreno circostante passò in proprietà al Comune. Scrive infatti il Tolomei nella sua proposta di transizione sottoposta al Consiglio Comunale nella seduta del 10 maggio 1880:

« Dato che si vinca la lite in appello, che cosa accade? Che la Chiesa dell'Arena diventerà pubblica pel culto, ma resterà tuttavia soggetta al patronato dei nobili Gradenigo e Baglioni, rinchiusa entro una proprietà privata, con una lesinata servitù di passag-

gio fra i pruni e le siepi d'una rustica ortaglia, offesa da importune ombre di gelsi e di noci, spettacolo di avara e male escusabile incuria per gli stranieri. E vuolsi aggiungere ancora quest'altro; la Chiesa ha una cripta... In questa cripta non si discende più come altra volta dall'interno della Chiesa, ma dalla parte esterna e precisamente da quella che guarda il tratto di terreno dei nobili Gradenigo-Baglioni... A togliere l'acqua pertanto che invade non di rado la cripta ed abbassare il livello del suolo circostante... è necessaria una serie di operazioni nel fondo, che rimarrebbe in proprietà dei nobili Gradenigo-Baglioni... ».

Di qui la necessità che il Comune « acquisti dai nob. Co. Gradenigo Baglioni e Consorti le loro ragioni di diritto privato sul terreno con fabbriche denominato l'Arena, descritto nel censo del Comune di Padova ai numeri... ».

E così fu fatto.

Ma ad aggiungere un tocco alla figura di Antonio

(\*) COMUNE DI PADOVA

N. 17169 III 1634

Il Municipio deve esprimere alla S. V. Ill.ma tutta la sua riconoscenza per la valida cooperazione generosamente prestata allo scopo di consegnare in perpetuo quell'insigne monumento ch'è la Chiesa dell'Arena dipinta da Giotto.

Nella delicata vertenza la S. V. seppe con affetto e devozione di artista e di cittadino, e con lealtà ed accorgimento di giureconsulto e difensore conciliare le alte ragioni dell'arte coi diritti e cogli'interessi de' suoi nobili clienti, Conti Gradenigo e Baglioni.

Con questi titoli il suo nome sarà sempre un grato ricordo per entrambe le parti.  
Gradisca l'attestato di perfetta osservanza.

Onor.le Signor  
Avv. nob. Gio Batta  
Di Fiorioli della Lena  
Padova

L'Assessore Anziano  
A. TOLOMEI

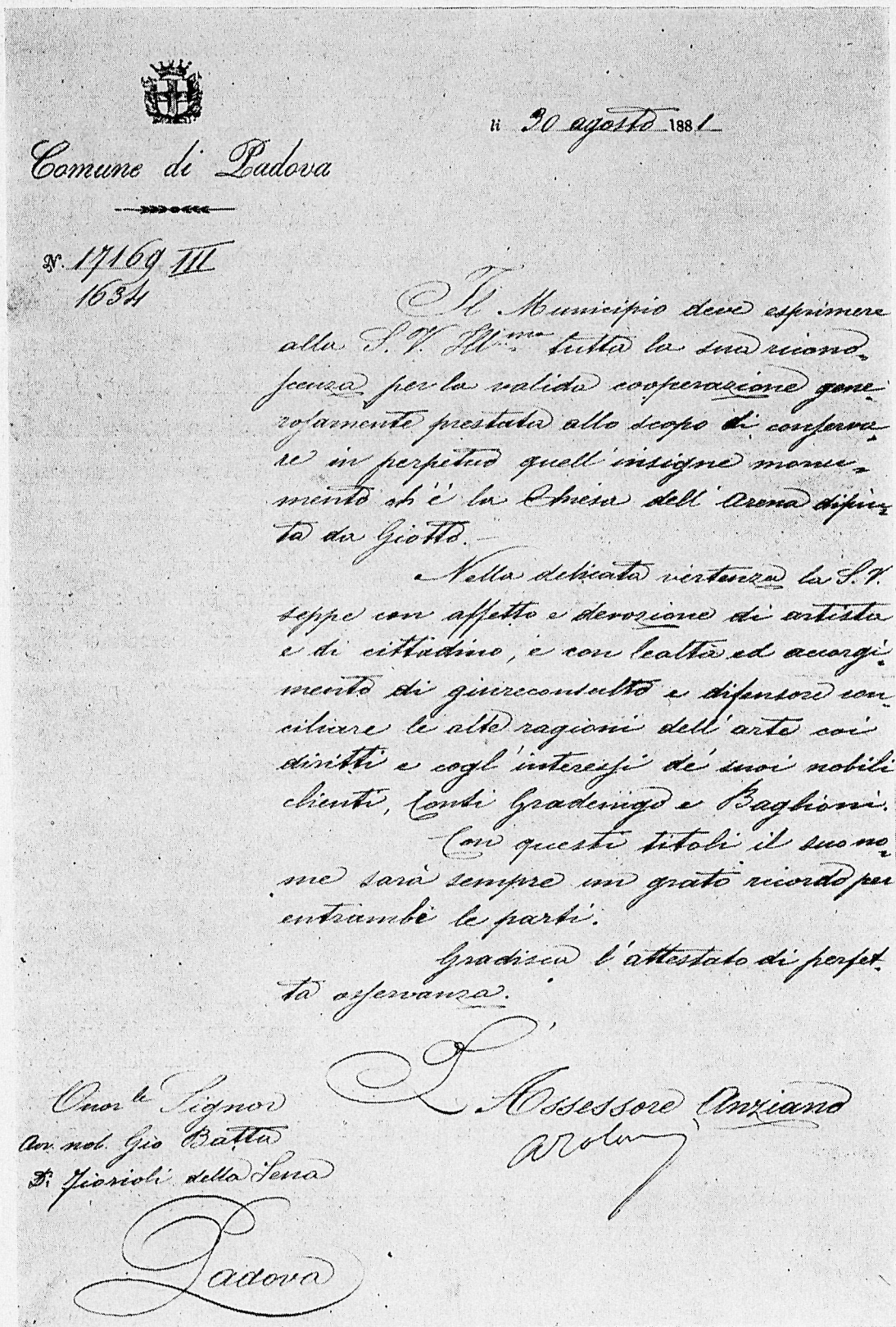
li 30 agosto 1881




Tolomei, che fu certamente uno degli spiriti più ricchi e più acuti della Padova del secolo ottocento, ecco una sua lettera ufficiale inedita, scritta a componimento avvenuto, nella sua qualità di Assessore anziano, all'avvocato Fiorioli della Lena, suo avversario nella lite fra il Comune e i conti Gradenigo Baglioni: piccola testimonianza utile a lumeggiare, se ce ne fosse

bisogno, il carattere e lo stile dell'uomo nonché, occorre riconoscerlo, quello del suo competitore (1).

(1) Ringrazio il prof. Silvio Stefanin, cui devo il documento conservato da una gentildonna, nipote dell'avv. nob. GioBatta Fiorioli della Lena.



  
Comune di Padova

ii 30 agosto 1881

N. 17169 III  
1634

Il Municipio deve esprimere alla S. V. M. tutta la sua riconoscenza per la valida cooperazione generosamente prestata allo scopo di conservare in perpetuo quell'insigne monumento che è la Campana dell'Arca dipinta da Giotto.

Nella delicata circostanza la S. V. seppe con affetto e devozione di artista e di cittadino, e con lealtà ed accorgimento di giureconsulto e difensore conciliare le alte ragioni dell'arte coi diritti e cogli interessi de' suoi nobili clienti, conti Gradenigo e Baglioni.

Con questo titolo il suo nome sarà sempre un grato ricordo per entrambe le parti.

Gradisca l'attestato di perfetta osservanza.

Onore Signor  
Avv. nob. Gio Batta  
Fiorioli della Lena

Assessore Anziano  
A. Tolomei

Padova

Lettera di A. Tolomei all'avv. Fiorioli della Lena



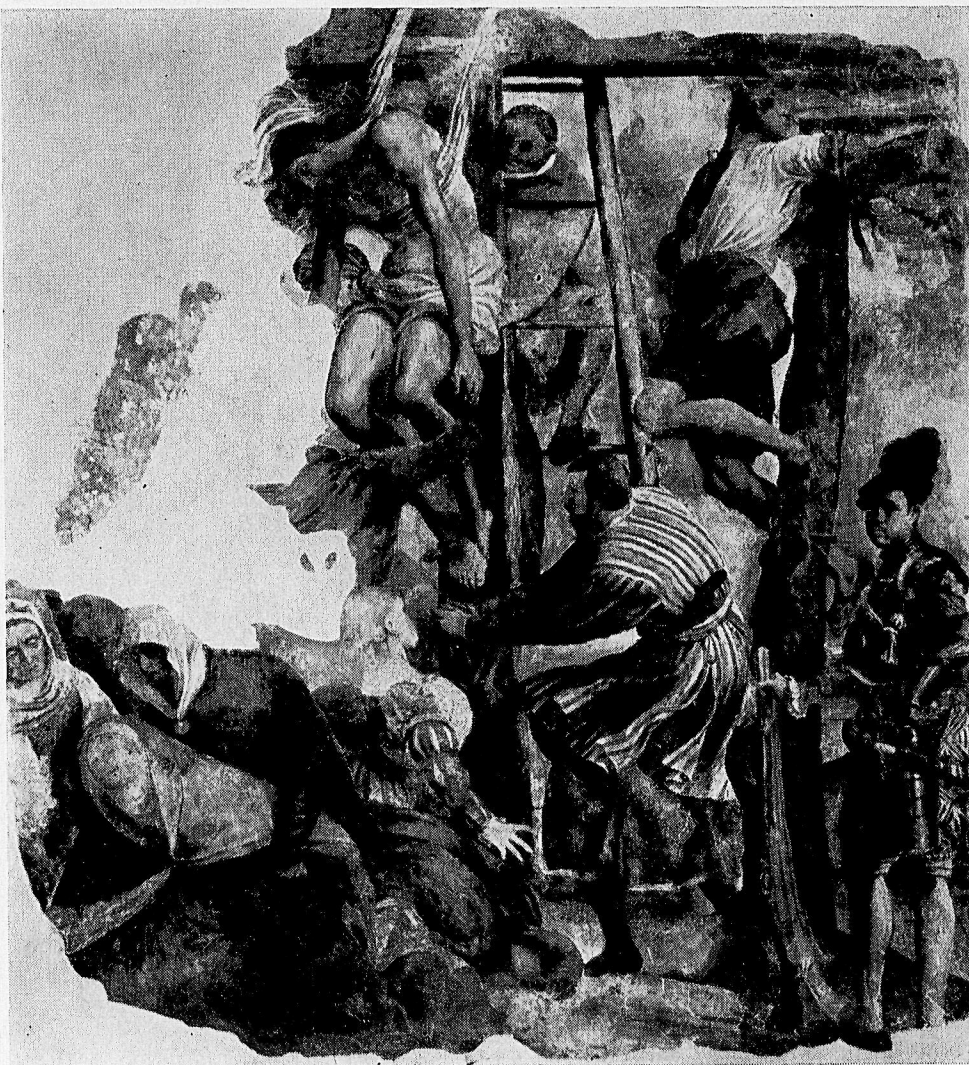
# I TRE AFFRESCHI DELL'ORATORIO DI S. BOVO

Nella Chiesa degli Eremitani sono esposti, come è noto, i tre affreschi dell'Oratorio o Scuola di San Bovo, che ad iniziativa del Lions Club Padova sono stati salvati dalla rovina cui parevano destinati per l'abbandono nel quale si trovavano e per le condizioni miserande dell'ex Capitolo di quella Scuola.

Le vicende dell'Oratorio sono note: costruito dalla Fraglia dei bovai nel secolo XVI, esso subì radicali trasformazioni specie nel secolo XIX, e infine nel 1907, ampliandosi il Seminario cui l'Oratorio in origine era adiacente, venne addirittura trasferito nella parte opposta della via, quasi di fronte alla Chiesa del Torresino, e il pianoterra adibito a sala di ricreazione del locale patronato. Col trasferimento della sede vennero pure staccati dalle pareti originarie e collocati nelle nuove gli



Sebastiano Florigerio - Deposizione dalla Croce  
(prima del restauro)



→  
Sebastiano Florigerio - Deposizione  
dalla Croce (dopo il restauro)





Domenico Campagnola - Deposizione nel Sepolcro  
(prima del restauro)



Domenico Campagnola - Deposizione nel Sepolcro  
(dopo il restauro)

affreschi che decoravano la sala superiore del Capitolo: un ciclo rappresentante storie della vita e della Passione di Cristo, dovuto a pittori del secolo XVI e precisamente a Stefano dell'Arzere, Sebastiano Florigerio e Domenico Campagnola. Incerta la paternità del più notevole forse di questi riquadri: la *Deposizione nel Sepolcro*, da alcuni attribuita addirittura a Tiziano, da altri al Florigerio ed oggi del sottoscritto restituita a Domenico Campagnola, autore di altri riquadri oggi illeggibili per le loro condizioni, ma che forse potrebbero essere recuperati.

La scelta degli affreschi cadeva naturalmente sui tre riquadri meno danneggiati, i quali offrivano d'altra parte il caso fortunato di tre saggi dovuti rispettivamente ai tre autori del ciclo, tra cui, assai importante, quello del Florigerio: unico pezzo d'affresco lasciato a Padova dal maestro di Conegliano.



Il distacco e il ricollocamento degli affreschi avvenuto come s'è detto nel 1907 era stato fatto piuttosto grossolanamente come dimostravano la corrosione degli intonaci lungo i margini dei riquadri; l'impiego eccessivo di materiale gessoso con cui i tre pezzi vennero applicati ai pesanti telai di legno e che favoriva l'assorbimento dell'umidità con la conseguente desquamazione dell'intonaco e la caduta di parti dipinte. Oltre a ciò, non si era mancato di ritoccare qua e là a secco le parti cadute allora e in precedenza. Se a ciò si aggiunge l'abbandono in

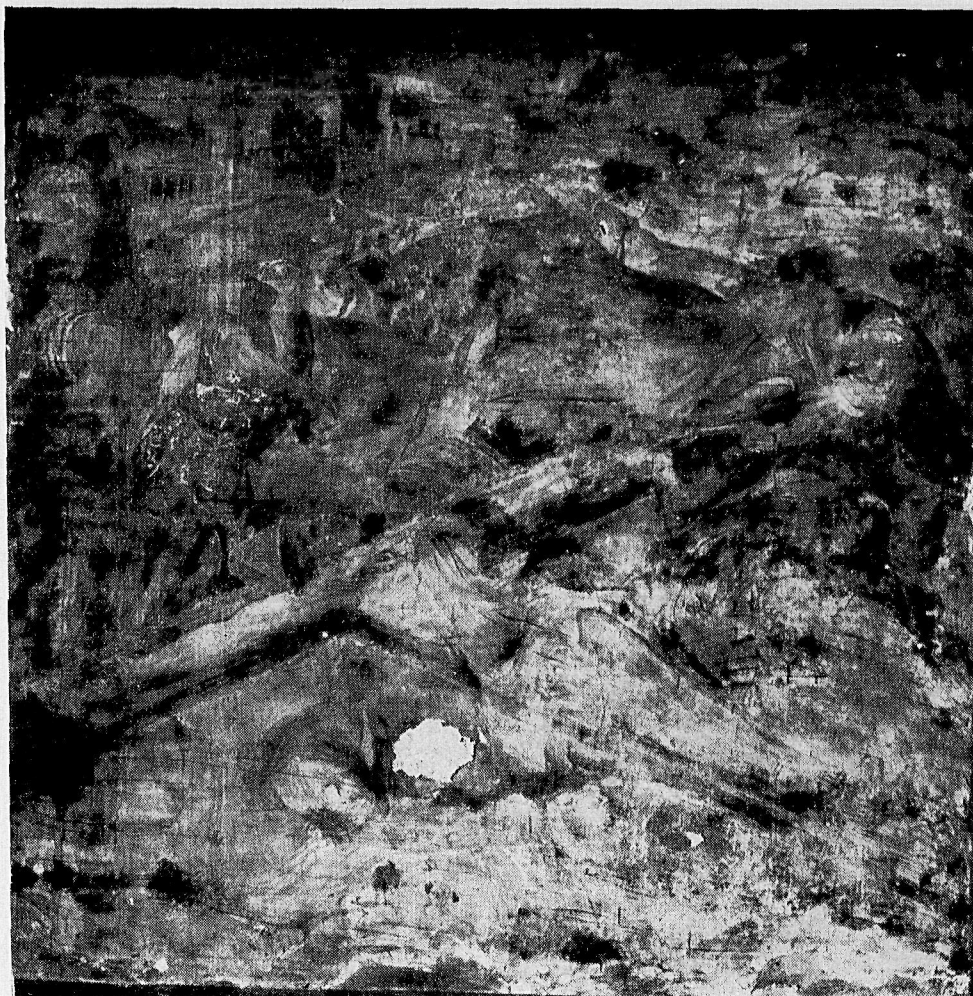


cui per oltre cinquant'anni gli affreschi vennero lasciati in un ambiente destinato a magazzino polveroso e nel quale filtra persino l'acqua piovana, sarà facile comprendere quanto apparisse urgente un intervento inteso alla loro salvezza.

Con l'odierna opera di ricupero affidata ad un restauratore qualificato quale il Volpin, si è provveduto a ridistaccare i tre affreschi dalle pareti della sala, ad alleggerirne il carico di gesso e di malta (da ogni pezzo è stato asportato circa un quintale e mezzo di materiale). Convenientemente spianato e ridotto all'intonaco, ogni affresco venne quindi adagiato e fissato in un letto costituito da una rete di ottone a maglie piuttosto strette applicato su nuovo telaio: un supporto cioè che mentre assicura la stabilità del dipinto, ne favorisce per così dire il respiro ed evita i danni provocati dalla ruggine, che sempre affiora dalle reti di ferro. Si è proceduto quindi all'opera di pulitura secondo i più rigorosi criteri del restauro conservativo, liberando ogni affresco dagli incauti ritocchi pittorici a secco dati in varie epoche. Una tinta neutra delimita le zone disgraziatamente perdute in epoche imprecisabili.

E' ora sperabile che la iniziativa del Lions Club così felicemente portata a compimento, sia di incitamento ad altri Enti perché vogliano concorrere al ricupero di tutti gli altri dipinti della Scuola, la cui sala, dallo stupendo soffitto alla ducale, potrà risorgere a nuova vita e fornire agli studiosi e ai visitatori un altro significativo documento di Padova città affrescata.

L. G.



Stefano dell'Arzere - Crocifissione (prima del restauro)



Stefano dell'Arzere - Crocifissione (dopo il restauro)



# IL TURBINE DEL 1756

---

Poco prima di mezzogiorno del 17 agosto del 1756, il cielo si oscurò d'improvviso, totalmente.

Sibili di vento si accompagnavano a zigzagare di saette che abbagliarono per pochi istanti il cupo orizzonte.

In città fu uno sbatacchiar d'imposte non fermate. Si svuotarono di colpo le strade: i cittadini si rintanavano correndo verso un rifugio. Servi in livrea serravano precipitosamente le finestre e chiudevano le verande degli aviti palazzi. Più d'uno invocò Sant'Antonio; non pochi si facevano il segno della croce.

In campagna le folate impetuose minacciavano di sradicare perfino le quercie. Aie e cortili furon subito deserte di pennuti e di quadrupedi. I contadini, angosciati e inviperiti, alternavano le litanie agli scongiuri.

Al lampeggiare dei fulmini seguiva immediato il rombo del tuono. Le bordate di vento si mescolavano allo scroscio rabbioso dell'acqua. In città ogni viuzza diventò un ruscello. In campagna dovunque era un pantano ed una melma molliccia e tenacissima da sembrar vischio.

Mezz'ora, o forse meno, durò tale tregenda. Finalmente si chiusero le cateratte del cielo. Le nuvole rincorrendosi e scontrandosi all'impazzata per la volta bassa del cielo, lasciarono occhieggiare qualche lembo d'azzurro. Nella lontananza si intravvidero i pallidi colori dell'arcobaleno.

Qualche coraggioso ardì schiudere il portoncino della casetta a campanile. Zaffate di aria fresca penetrarono per le finestre di palazzi vetusti, cautamente aperte.

I maggiorenti della città, i capi delle contrade, si avventurarono a misurare lo scempio.

In città il Salone — orgoglio di Padova repubblicana — scomparso il tetto, spalancava verso il cielo la sua vastità. In Prato della Valle l'acqua traboccando dalla canaletta aveva reso fanghiglia il polverone estivo.

In campagna qualche burchiello giaceva di traverso ingombrando le rive non più ammantate di verde. Molti « casoni » erano scomparsi succhiati dai vortici di vento.

Il disastro si era abbattuto fulmineo sulla città del Santo ed in terra di San Marco.

Qualche timorato parlò — o mormorò — di vendetta di Dio, altri invece, di beffarda rivincita del demonio.

Ma ci fu invece chi — più aderente alla terra — sentita la notizia si affrettò a comunicarla ad amici lontani, consegnando così ai posteri una anticipata veridica descrizione della fine del mondo.

Il cronista era nientemeno che Gasparo Gozzi, al quale... lasciamo la parola.

\* \* \*

Ai coniugi Mastraca.

*Ieri, che fu martedì alle ore diciassette e mezzo, si levò in Padova un turbine furiosissimo che durò fino alle diciotto. Gli effetti crudeli dell'impeto suo non si sanno tutti ancora; ma i più veri e certificati finora sono: il palazzo delle Ragioni scoperto, e una muraglia con certi colonnati e un volto fracassati; il palazzo del Podestà, oltre al coperto perduto, ridotto anch'esso in pessimo stato; onde quel Rappresentante ha scritto in pubblico: Santa Chiara, san Prodocimo, san Benedetto tutti mal conchi e sgobernati; la cupola al Portello andata in aria, il ponte mezzo caduto; burchielli parte affondati e parte dispersi. Una saetta scoppiata verso le diciott'ore, ruppe il turbine, ma non lo consumò, perché andò più tardi a gittare a terra il convento de' Cappuccini a Mestre e a scoprirvi mezze le case, con la morte di tre Cappuccini e d'altre non si sa quante persone. Il canale che va dal Taglio della Mira a Mirano, per ora non è più navigabile, perché l'attraversano quasi tutti gli alberi schiantati dalle sue rive. Bottenigo, Campalto e altri siffatti luoghi non hanno più casoni di villani, ché tutti furono atterrati. Ha poi rattristato molto iersera la nuova della peota, che veniva dalla Fossetta, affondata anch'essa con li corrieri d'Udine, Palma, Portobuffolé e Motta, essendosi salvato solo quello d'Oderzo. I marinai vollero far vela a marcio dispetto di tutti, e massime di un*



*certo soldato, il quale poco prima con una pistola alla mano avea voluto che si fermassero. Gli ostinati non vollero, e l'uragano sollevò in aria la peota, la trasportò alquanti passi da lontano, onde cadde con la vela attraversata e s'affondò. Di trenta o trentadue persone che v'erano dentro, se ne salvarono da cinque a sei, fra le quali il corriere d'Oderzo, come vi dissi, aggrappatosi prima alla banda della peota, e poi disteso sopra una cassa che gli era per caso vicina; ma non senza continui calci e spinte contro que' miserabili che annegandosi attorno di lui, volevano tutti attaccarsi a qualche parte del suo corpo per salvarsi. Costui, uscito del pericolo, ripescò poi le valigie e salvò le lettere. Io ho sempre osservato che ne' rischi grandi le anime bestiali hanno vantaggio: costui è tale, e i suoi calci l'hanno aiutato; né del passato pericolo è punto smarrito. Ve lo dico, perché un mio fratello gli ha parlato un'ora fa.*

*Con tutti questi fracassi, qui in Venezia non s'è avuto altro male che una saetta, la quale toccò quel capitello ch'è a san Procolo per andare sulla Riva dell'Osmarin, e la chiesa di san Giovanni e Paolo, e un altro luogo che non mi ricordo. Stamattina tre ore continue non ho sentito altri discorsi che di miserie; onde ho l'animo così rattristato, che se Dio non manda qualchecosa di buono, mi turo gli orecchi con la cera e sto in casa una settimana. Addio, carissimo.*

*(Dalle: Opere di Gasparo Gozzi, volume II, Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., M.DCCC.XXXII, pp. 498-499).*



Il Gozzi era particolarmente qualificato a scrivere anche di effemeridi metereologiche.

Fosse l'esilità del suo corpo — anima fasciata da nervi, — o la cagionevole salute — un termometro delle perturbazioni atmosferiche —, nei suoi scritti affiorano sovente notizie riguardanti i fenomeni della natura.

In una lettera del 17 gennaio del 1741, Gasparo Gozzi scriveva ad Anton Federico Seghezzi: « Qui cominciano i tuoni, le saette, le folgori, i venti e i rumori d'ogni sorta. Guardici Iddio dalla gragnuola ».

La preoccupazione del campagnuolo che ben prevede i danni che vengono alle culture in boccio, dalle inclemenze primaverile ed estiva! Il ricordo del « Vicinale » (da cui scriveva all'amico erudito) gli sarà tornato alla mente quando nella « Gazzetta Veneta »,

divenuto cronista dei fatti giornalieri, scriveva: « Giovedì nel territorio di Verona cadde una rovinosa tempesta, la quale diede il guasto a circa quattrocento campi di riso, e dalla stessa calamità fu in parte battuto il territorio di Treviso ed il bellunese nel medesimo giorno » (N. LVII, 20 agosto 1760).

Nubifragi che paralizzavano le comunicazioni, fosse merce da trasportare o corrispondenza da trasmettere: l'acqua fermava tutto il traffico come si legge in una corrispondenza dalla campagna agli amici Mastraca (28 ottobre 1741): « il mio dubbio è che non si partano oggi le barche. Se voi vedeste qui, vi parrebbe il diluvio, almeno quel del Mugello: alberi che nuotano, ponti fracassati, fiumi fuori delle rive, ogni cosa in fascio; tante sono state le piogge, i torrenti, i diavoli dell'inferno... ».

E non parliamo di quello che succedeva in città.

« Una saetta colpì nel campanile di San Marco » provocando rovinio di cose e morte di persone, registra « Gazzetta Veneta » (N. XXVI, 3 maggio 1760); ed uscirono « tra il fumo e il cadere de' calcinacci e delle pietre... alquanti uomini sbigottiti ...ed il primo effetto al vederli fu il ridere... », giacché « la riflessione vien dopo il colpo della fantasia; e questa è una capricciosa che non medita, ma ride o piange secondo le prime impressioni ».

Il Gozzi non si smentisce; dal fatto di cronaca trae il pizzico di morale, e dalla confessione di superstizione balza la vena di scetticismo. Come — in altro momento — scrivendo « alla nobil donna Caterina Dolfin cavaliere e procuratessa Tron ».

Padova, 21 luglio 1782.

« ...Della tempesta stata qui, credo che avrà avuto notizia da' signori Capretta e Avesani. Vanno intorno per tutta Padova carra piene di tegole per aggiustare tetti fracassati; e non minor rovina hanno risentita le finestre né poche dita e pugnali sono stati portati via alle statue della Fiera. Ognuno dà la colpa ai peccati degli uomini: io, chi sa, dico, che non sieno state tante benedizioni avute da questo paese? ».

Che fossero il Cielo o... Lucifero a congiurare a danno degli uomini, ed a indispettare il povero Gozzi, non sappiamo; il fatto è che il letterato, ridotto a vivere di memorie a Padova, si trova sempre più alla mercé degli elementi atmosferici.

« Padova ha pochi che si movano con le più serene giornate. Pensi ora V. E. (la Tron) quello che deve essere quando il cielo versa acqua dalle nuvole sempre aperte. Il Prato è diventato uno stagno, e tutti



temono della brentana. Io ne temo più di tutti, perché l'aumento dell'acque s'opponne a' viaggi, e addio le mie speranze » (4 ottobre 1777).

Tre mesi appena erano passati da quel triste 25 luglio 1777 quando il Gozzi, suggestionato (?!) dall'acqua che « scorre dietro il Ponte detto del Businello dietro la Chiesa di S. Daniele in Padova », aveva corso pericolo serio di annegamento; e fu tratto in salvo per puro miracolo.

Giornate piene di tedio e di solitudine, di sconforto e di immobilismo.

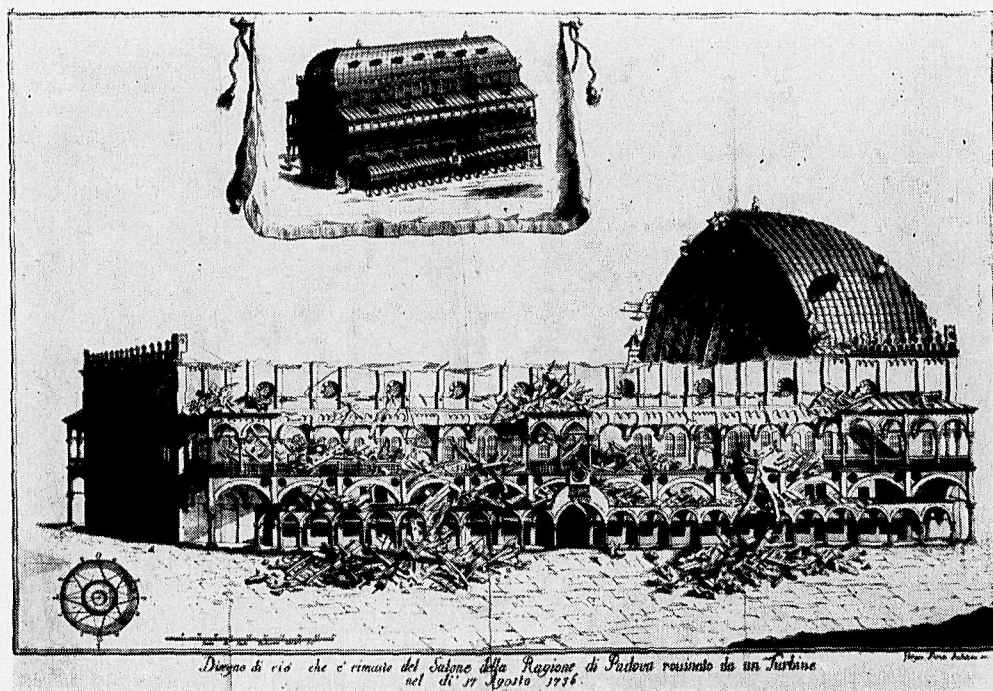
Unico conforto la coltivazione di un « orticello contiguo alla casa, avendo ad insigne precettore alla mano il libro del Columella », come scriveva l'abate

Angelo Dalmistro, affettuoso biografo del maestro.

Ed ecco ancora, nel torrido agosto, l'ira funesta degli inferi scatenarsi sulla città del Santo, ed il povero Gozzi scriverne alla devota amica, la Tron (1 agosto 1782): « Per fuggire alla dolorosa vista di un orticello disertatomi dalla tempesta, vado adagio adagio per Padova, guardando depositi e iscrizioni ». E firma: « Vostro affettuosissimo nel fine del cammino della sua vita il Gozzi ».

L'acqua che aveva continuamente tormentato il fisico del Poeta, alla mercé dei medici e sottoposto a medicamenti liquidi oggi in disuso, continuava a perseguitarlo — così volendo la natura — anche nella vita dello spirito.

**GIUSEPPE ALIPRANDI**



Il Salone rovinato dal turbine del 1756 (da una stampa del tempo)



# Martin Lutero ospite agli Eremitani

L'Ordine degli Agostiniani al quale Lutero apparteneva, era, agli inizi del 1500, agitato da intestine discordie; una parte dei monaci lavorava per richiamare in vigore la aspra severità della regola, ossia costituiva la fazione rigorista; l'altra, la moderata, si opponeva alle sue asprezze, allo scopo di non rendere i frati inabili al lavoro ed agli studi della loro vocazione.

L'Università di Wittenberg, nella quale insegnava Lutero, parteggiava per i moderati. Allo scopo di trovare una soluzione, il convento degli Agostiniani di quella città, decise, come si sa, di inviare alla S. Sede a Roma, un suo rappresentante, che fu scelto nella persona di frate Martino. Egli accettò con entusiasmo l'incarico anche per poter così soddisfare un suo lungo desiderio, quello cioè di ammirare la culla della cristianità.

Era, secondo Elze, l'anno 1510 quando Lutero all'età di 27 anni, vestito dell'usato saio, senza grandi provviste, soprattutto confidando nella Divina Provvidenza, e accompagnato come d'usanza da un socius itinerarius chiamato Ritier, mosse a piedi da Wittenberg alla volta di Roma. Dieci fiorini d'oro offerti dal Vicario generale di Germania Staupitz prima della sua partenza, erano tutte le sue scorte. Dalle informazioni avute circa l'itinerario più breve da scegliere per raggiungere Roma, gli parve più conveniente quella del passaggio delle Alpi, da farsi però prima dell'approssimarsi dell'inverno affinché i valichi non si fossero resi impraticabili. Importava inoltre evitare nell'Italia settentrionale, dove era già iniziata la guerra tra l'imperatore Massimiliano e la Repubblica di Venezia, le zone che perciò si rendevano pericolose.

Da Wittenberg Lutero passò per Lipsia, Linz, Salisburgo, ed attraverso la Carinzia per la città di Radstadt, Milstadt, dove trovò alloggio presso un monastero Benedettino. Giunto ai confini della Carniola, egli prende la via di Pontebba e da quei monti selvaggi ma belli e grandiosi, scende nel Friuli e quindi nei vaghi ed ubertosi paesi che infioravano la Marca Trevigiana. A Conegliano, dove ebbe alloggio in uno di quei monasteri, ammirò e gustò i saporiti grappoli

di quei famosi vigneti, indi per Treviso si diresse a Padova per giungervi alquanto scosso di salute.

Fra Martino non conosceva la lingua italiana, perciò, specie nei conventi in cui alloggiava strada facendo, si faceva capire in latino.

Nella città del Santo egli fu ospite nel convento degli Eremitani, la cui chiesa, come è noto, era particolarmente praticata da studenti della nazione germanica. Colà i due pellegrini furono alloggiati e certamente con ogni attenzione, anche perché entrambi ammalati. Non si sa da che male essi siano stati colti, né, guarito Lutero, si ha notizia che egli abbia visitata la città di Padova, le sue chiese, le sue opere d'arte, e se il frate, professore di Università, sia stato accolto nell'Ateneo, nonostante che, a causa della guerra di Venezia contro i collegati di Cambrai, esso fosse chiuso da un anno.

Lutero parlava spesso e con grande ammirazione della città di S. Marco, ma per quanto le fosse ora vicino, non vi andò, forse a causa della sua indisposizione, forse per non indugiarsi ulteriormente e ritardare la sua missione.

Non si sa quanti giorni egli abbia sostato a Padova, sappiamo solo che, non completamente guarito, il frate riprese il suo lungo viaggio uscendo da Porta S. Croce per la via Acquette.

Preso l'antica via Agna i due pellegrini passarono per Maserà, Conselve, e di qui si diressero ad Olmo di Tribano ed Anguillara; attraversarono il passo sull'Adige e senza sosta procedettero per Rovigo, Polesella, Ferrara e Bologna.

Quivi Martino si sentì peggiorato, accusò dolori al capo, agli orecchi, spossatezza e vertigini; si mise a letto e non si alzò che dopo due mesi per rimettersi in cammino alla volta di Firenze.

Ci sono indizi del suo passaggio costà, in una iscrizione nel convento degli Agostiniani.

Rimessosi in salute, il nostro viaggiatore ed il suo compagno, ripresero il cammino per la via Romana, o dei Serragli, si portarono a Siena dove visi-



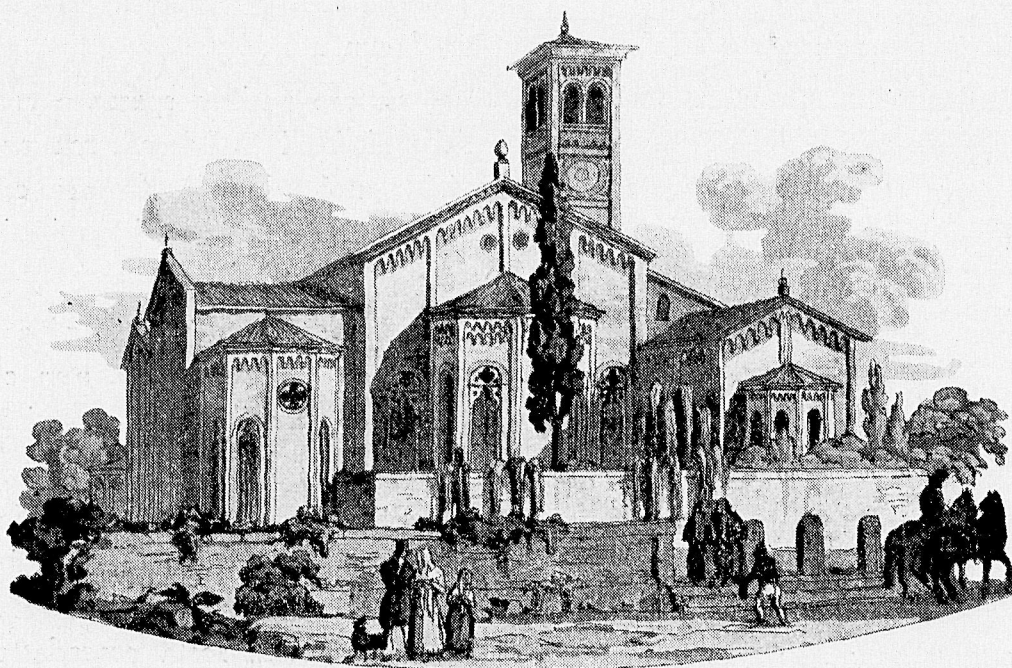
tarono il monastero dei loro fratelli, l'Ospedale, il Duomo e la Cappella di S. Barbara frequentata da studenti tedeschi loro conoscenti. Da Siena proseguirono pel monastero di Buonconvento ove nel 1313 era morto l'imperatore Arrigo VII, quindi alla Scala, S. Quirico, Pagio, attraversando il territorio pontificio ad Acquapendente. Giunti finalmente ad 8 miglia da Roma nel luogo precisamente dove si congiungono le due antiche vie Clodia e Cassia, i viaggiatori videro aprirsi innanzi al loro sguardo lo squallido panorama della campagna romana. Inoltratisi, ecco apparire finalmente il profilo dei colli di Roma, non ancora però quello della grande cupola di S. Pietro bensì le chiese e le torri do-

minanti la città tra l'Esquilino ed il Gianicolo.

A quella vista il cuore di fra Martino palpità come già ai crociati in Terrasanta quando giungevano in vista di Gerusalemme. Un senso di riverenza lo pervase, si inginocchiò, ed aprendo le braccia esclamò nella sua lingua: « *Salve o santa Roma* ».

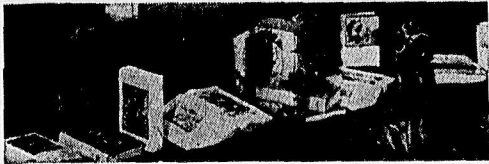
Dall'Acqua Traversa i due frati arrivarono a Ponte Molle, e per la via Flaminia si diressero in città attraversando la porta del Popolo, solo più tardi restaurata, secondo un disegno di Michelangelo e sulla quale era l'iscrizione: « *Salus intransibus* ».

**GINO MENEGHINI**



L'abside della chiesa degli Eremitani





## VETRINETTA

### *Poesie di Attilio Canilli*

Per i tipi delle « Edizioni di Vicenza » è uscito in sobria e bella veste un volumetto che raccoglie trentacinque poesie di Attilio Canilli. La *plaque* è essenzialmente una confidenziale, diremmo persino, familiare, raccolta di immagini e sensazioni esposte con naturalezza di commozione e di eloquio: sono, per lo più, momenti e frammenti di vita tratti dal diario delle memorie ed espressi con immediatezza di dettato lirico e, quindi, con parole usuali ma decantate dalle gravezze prosaiche e rese liricamente vibranti da una ispirazione genuina, da limpidezza di stile, dallo spontaneo cadere delle rime.

Si veda, per es. *Il giardino*: « ... ecco il giardino d'una volta, - dove il tempo non è mai passato; - c'è ancora l'edera folta - sul tronco del pino schiantato, — i medesimi fiori nelle aiuole, - e nei margini salvia e maggiorana; - splende come allora il sole - e si rispecchia nella fontana... » dove le parole più semplici sono trasfigurate da un tono di malinconico affetto; oppure, *Primavera*: sono quattro strofe che ci persuadono con il loro non ostentato ma pacato dolore per la giovinezza passata; altra bella lirica è *Settembre*, nella quale il tema, assai impegnativo della nostra misteriosa vita di camminatori sulla faccia della

terra, è svolta con semplicità di parole e con suggestione lirica ed evocativa.

Ben riusciti ci sembrano, per equilibrio e unità di contenuto e di stile, i versi di *Torri normanne*. E' la contemplazione della solatia pianura d'Agrigento che avvince e turba per le torri antiche e i templi millenari che da essa si elevano. I versi fluiscono in un clima tra realtà e sogno, con reminiscenze talora carducciane ma che non spersonalizzano la genuinità della bella lirica.

Altro esempio di compiuta espressione poetica lo notiamo nel breve componimento *Silenzio*: « L'acqua immota fra l'ispide boscaglie - ad ora ad ora ha guizzi d'auree scaglie; - nell'aria senza palpiti una pecchia - s'aggira lenta sulle tacite ale; - e quell'umida chiostra vegetale - nel botro senza fremiti si specchia ». Sono soltanto sei versi i quali, anche tenendo conto dell'insegnamento dei modernissimi come Montale e Quasimodo, ci sembrano costruiti con perfetta maturità di linguaggio.

Tra le poesie più espressive e più rappresentative, oltre le già citate, vogliamo ricordare le seguenti: *Pan* (è un prezioso arazzo di immagini ispirate a un'opera di Rousseau il doganiere), *Intimità* (bella per originalità di tema e per la precisa cadenza degli endecasillabi rimati), *Una notte* (le immagini incalzano con viva suggestione e immediatezza di stesura), *Ritorno*, *Paese con figura*, *Strade* (forse le migliori della raccolta per nitidezza di impressioni e di mezzi espressivi), *Due porte* (meno riuscita delle altre, ma ci sono piaciuti due versi: « ...E quindi uscivan donne assortite - col volto greve di malinconia... » per la loro cadenza mesta e canora di ballata trecentesca).

GIANNI FLORIANI

---

N. Luxardo - F. Pagnacco: Pietro Luxardo,  
Trieste, 1960, pp. 45, s.i.p.

Questo volumetto, affettuoso omaggio della famiglia alla memoria di Pietro Luxardo, ultimo discendente della celebre dinastia dei distillatori del maraschino, che ebbe la ventura di operare in Zara fino alla tragica scomparsa tra i gorghi del suo mare nel 1944, reo... di italianità (come è noto la vecchia indu-

stria è ora risorta sui Colli Euganei, presso Torreglia, ove si è pure trasferita l'antica casata), reca come sottotitolo quello purtroppo appropriato di « *Iadra ad cedem* », Zara verso la completa rovina. Non si tratta infatti di una delle solite più o meno retoriche commemorazioni della figura nobilissima dello scomparso, bensì della rievocazione, drammaticissima nella sua laconicità, degli ultimi giorni di Zara italiana, dal febbraio all'ottobre del 1944, ricostruiti sul diario e sulle



lettere inviate alla moglie, sfollata in Italia, di Pietro Luxardo, ultimo fra gli italiani rimasti nella città italianissima. Non dunque retorica, ma palpitante documento — non destinato alle stampe e per ciò stesso veridicissimo — dell'agonia d'una città e specchio esemplare delle virtù dell'uomo. La sua grande bontà ed il suo generoso altruismo, più che da ogni altra considerazione possono emergere dalle parole annotate in data 23-2-44, dopo che già Zara aveva sofferto (e lo stabilimento Luxardo con essa) le più atroci distruzioni per bombardamenti aerei: « *Da qualche giorno abbiamo... passaggio giornaliero di bombardieri in massa, centinaia e centinaia, che vanno verso Nord, si ritiene Germania del Sud ed Austria; chissà che gravi danni e mostruose distruzioni arrecano. Disgraziati Paesi e povera gente* ».

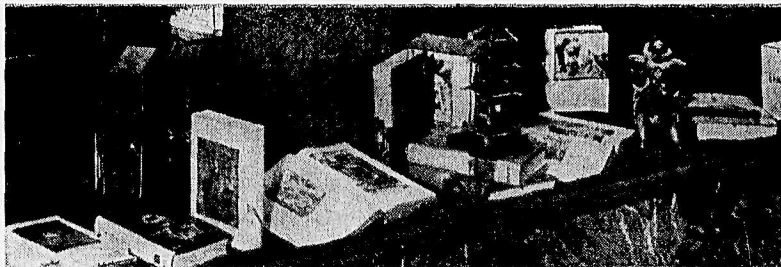
Ed ecco, a testimonianza insieme della sua italianità e del suo acuto senso realistico nella valutazione delle circostanze, quanto scrisse il 15 aprile: « *Sia che vinca la Germania, sia che vincano gli altri, la situazione di Zara sarà piuttosto intricata sia politicamente che economicamente. Se Zara dovrà sottostare ad una nazione balcanica, croata o serba, dovremo contare su enormi difficoltà politiche. Vincenzo la Germania, la sua zona d'influenza sarà tale che tutta la zona Adriatica passerà sotto la giurisdizione tedesca, economica e politica... Che la nostra cara Patria possa mantenere tutti i suoi territori, Zara inclusa! Così sia* ».

Che l'amore di Pietro Luxardo per Zara fosse veramente sentito, lo testimoniano numerosissimi pun-

ti delle sue annotazioni, fra le quali ci piace ricordare, per la loro immediata sincerità, le seguenti: « 2-6-44: *Non abbiate nostalgia di Zara, che, almeno per ora, non è il caso di pensarci...* »; « 14-6-44: *...le belle calli furono ed ora non ci sono che macerie e non si può passare che con l'alpenstock... Il solo bello è il mare, quando c'è calma e bel tempo...* », quel mare ch'egli amava e dal quale avrebbe ricevuto, ahimé tragicamente, l'ultimo abbraccio.

Ma ancora infiniti sono, sempre nella loro simpatica spontaneità, i motivi utili a rintracciare, nel ricordo del tramonto fatale e drammatico di una delle nostre città più belle, le nobili caratteristiche di un temperamento eccezionale. Innumerevoli gli accenni al lavoro forzatamente abbandonato (il 9 luglio scrive, sconsolato: « *Purtroppo questo è il primo dopo 27 anni che non acquisto marasche!* »), ma sempre più frequenti, proprio nell'imminenza della tragedia finale, quelli alla triste sorte della Patria: « 14-7-44: *Tra guerra di fronte, attacchi aerei e guerra civile, povera questa nostra bella e cara Italia. Sarà tutto un cumulo di rovine alla fine...* ». Sopra tutti però erano l'amore della famiglia e la fede in Dio che davano a Pietro Luxardo la serenità fino alla fine: « *Non state in pena per me, vi prego. State tranquilli e fiduciosi come sono io. Che Dio vi protegga* ». Sono le ultime parole (21-10-44) del suo diario ed amiamo credere che siano state, nel momento dell'ultimo dramma, il pensiero estremo della sua nobile figura.

F. CESSI





# Umberto Boccioni a Padova



Che Umberto Boccioni, il più valido dei futuristi italiani, abbia soggiornato a Padova, si sapeva bene. Veniva saltuariamente nella nostra città, e talvolta si trattava di lunghe soste: anche di un paio d'anni. Una delle testimonianze più significative del suo soggiorno tra noi è questo quadro, apparso nella Mostra « *I primi espositori di Ca' Pesaro* » organizzata dal Comune di Venezia con catalogo di Guido Perocco (1958); quadro dove, nei primissimi anni del novecento, il Boccioni ritrasse l'amico suo Valerio Brocchi che aveva il laboratorio di ceramista in riviera Paleocapa, proprio in quella casa la quale ostenta da troppi anni le sue rovine. Da quella soffitta si vedevano allora — e forse ancora oggi — le lontane cupole di Santa Giustina, colte dal pittore, per il fondo del suo dipinto.

L. G.



# COSTRUZIONE DI NUOVI IMPIANTI SPORTIVI PER LE SCUOLE DELLA CITTA'

L'Amministrazione Comunale sta realizzando due impianti sportivi che rivestono notevole importanza per le scuole cittadine, bisognose di adeguate attrezzature ed in particolare di campi e palestre per lo svolgimento delle attività ginniche, sportive ed agonistiche da parte delle giovani leve studentesche.

Si tratta della costruzione di una nuova palestra ginnastica all'ingresso del campo sportivo comunale « W. Petron », in Vicolo S. Massimo e del campo sportivo scolastico di Strada Giardinetto a Voltabarozzo.

I lavori di costruzione di entrambi gli impianti sono in fase oramai avanzata e, fra breve tempo, essi potranno essere consegnati alla scuola, che potrà così distribuire in modo migliore le ore destinate all'educazione fisica.

La palestra ginnastica ha misure regolamentari ed è sufficiente per una classe di 45 alunni. Essa è stata studiata in maniera da consentire anche lo svolgimento di partite di tennis e di pallacanestro.

I locali accessori — indispensabili per il funzionamento della palestra stessa — (spogliatoi per gli allievi, deposito attrezzi, impianti idro-sanitari, comprese le docce ed antidocce) sono stati costruiti a fianco della palestra propriamente detta.

Il costo complessivo dell'opera, che è stata finanziata con un mutuo concesso dall'Istituto per il credito sportivo, è il seguente:

— palestra vera e propria . . .	L. 10.148.000
— locali accessori ed impianti . . .	L. 2.852.729
— lavori di difficile valutazione . . .	L. 99.271
	<hr/>
per un totale complessivo di	L. 13.100.000

La spesa per la realizzazione del campo sportivo di Voltabarozzo, attrezzato per lo svolgimento della atletica leggera, è sostenuto in parte dal Comune (acquisto e sistemazione preliminare dell'area, allacciamenti elettrici, idrici e di fognatura) e in parte dal C.O.N.I. (costruzione dell'impianto e dei servizi relativi) per un importo di L. 60.000.000.

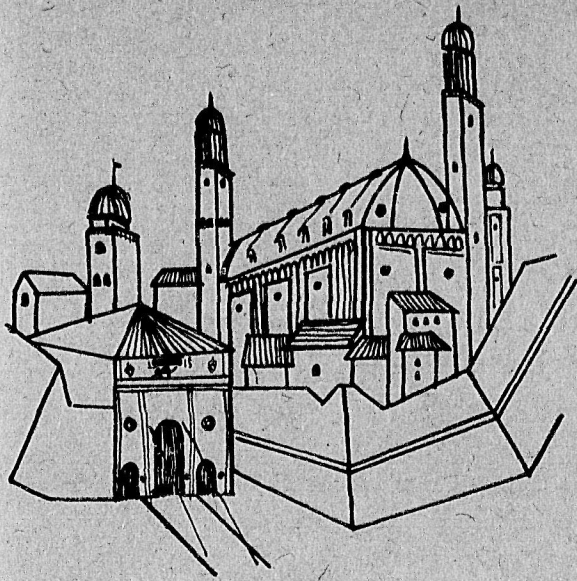
L'impianto stesso che sorge su un appezzamento di terreno di mq. 25.000, già completamente recintato, è stato impostato tenuto conto delle esperienze degli altri campi del genere già costruiti nelle altre città, provvedendo ad eliminare taluni inconvenienti, per cui il campo di Padova sarà senz'altro uno dei migliori fra quelli realizzati sino ad oggi in Italia.

Particolare cura, infatti, è stata rivolta al sottofondo della pista, sopra il quale, appena questo sarà ultimato, verranno distesi dei materiali inerti e quindi la terra per la pista vera e propria. Attorno al prato, che sarà seminato ad erba, sono state poste le condutture dell'acqua con le relative prese per l'inaffiamento. Il drenaggio, già sperimentato, è risultato ottimo.

Con la realizzazione del campo scuola, che rimarrà di proprietà del Comune e che sarà gestito dal Provveditore agli Studi mediante un Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Provveditore stesso, di cui faranno parte un rappresentante del C.O.N.I. ed un rappresentante del Comune, la Civica Amministrazione avrà compiuto un notevole passo avanti per lo adeguamento delle attrezzature sportive della Città.

I giovani studenti potranno così avere a disposizione un impianto sportivo modernamente attrezzato che consentirà di perfezionare la loro preparazione atletica dimostratasi fondamentale per lo sviluppo futuro dello sport italiano.





# DIARIO PADOVANO

Agosto 1960

- 1) Alla presenza del Sindaco avv. Crescente e dell'Assessore sig.ra Scimeni, si inaugura il Ricreatorio Infantile del Comune, nella ex sede dello Stabilimento Comunale di Nuoto in via Cavallotti.
- Il Consorzio per la Zona Industriale sta procedendo all'acquisto di altri cinquecentomila mq. di terreno a sud del Piovego, che verranno lottizzati e adeguatamente sistemati.
- 2) La Giunta Municipale, nella riunione odierna, ha deciso di proporre al Consiglio Comunale il passaggio dalla gestione in economia a quella di azienda municipalizzata del servizio dell'Acquedotto. Ha inoltre deliberato l'acquisto di immobili per la sistemazione e il risanamento del quartiere Conciapelli.
- 5) Nel quadro del rinnovo degli impianti telefonici, la Telve ha esteso il servizio automatico ad altri comuni della Provincia, e il servizio di teleselezione con Jesolo.
- 9) Dopo breve malattia, è morto Ugo Bormioli, nota e simpatica figura dell'automobilismo padovano. Oltre ad essere stato egli stesso un valoroso corridore, fu animatore degli sport motoristici padovani.
- Un numeroso gruppo di studentesse francesi, scelte tra quante hanno riportato le migliori votazioni e giunte in Italia per un viaggio premio, sono state ricevute in Municipio.
- 10) La Gazzetta Ufficiale pubblica il decreto di istituzione della Cattedra di Neurochirurgia presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Padova. All'istituzione di detta Cattedra ha tangibilmente contribuito la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo.
- 12) Il Club Ignoranti, continuando nella sua opera filantropica e umanitaria, ha donato la trentaquattresima carrozzella a malati bisognosi. Il Presidente, comm. Bruno Polizzi, ha personalmente provveduto alla consegna.
- 14) Secondo i dati statistici forniti dalla Polizia della Strada, si calcola che nelle tre giornate di Ferragosto oltre duecentomila veicoli circolino nella nostra provincia. E' stato predisposto un particolare servizio per regolare l'eccezionale traffico e per prevenire gli incidenti.
- 16) Il gen. Lodovico Donati lascia il Comando Designato della III Armata e della Regione Militare Nord-Est. All'importante incarico, con sede a Padova, è stato chiamato il gen. Pietro Barbarino.
- 18) Mons. Girolamo Bordignon, Vescovo di Padova, è stato designato dal Sommo Pontefice a far parte della Pontificia Commissione dei Religiosi per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.



- 19) Si sono conclusi a Bressanone i corsi estivi dell'Università di Padova. Oltre seicento studenti hanno partecipato al terzo ed ultimo corso.
- 20) L'avv. Giuseppe Zacchi, Prefetto di Padova dal 22-10-1956, lascia l'incarico per raggiunti limiti d'età e di servizio. E' temporaneamente sostituito dal vice Prefetto dott. Ruggero Matteucci.
- 21) Si sta completando l'organizzazione della V Rassegna Internazionale del film scientifico e didattico. Molti paesi d'oltremare (tra cui Giappone e Australia) hanno già inviato la loro adesione.
- 23) La TELVE ha ultimato il collegamento dei nuovi apparecchi urbani dal n. 50.000 al n. 53.000: il numero degli abbonati telefonici di Padova sale pertanto a 32.800.
- 26) Dal prossimo anno, per disposizione del Ministero della Pubblica Istruzione, entrerà in funzione l'Istituto Professionale per il Commercio « Galileo Galilei ».
- 27) Don Felice Velluti, eminente e popolare sacerdote, lascia dopo venticinque anni la Parrocchia degli Eremitani, dove ha svolto con stima unanime la sua opera di apostolato, e dove ha contribuito non poco alla ricostruzione dell'insigne Basilica. A settantasette anni, ancor validissimo, ha chiesto ed ottenuto di essere assegnato come cappellano spirituale alla Casa della Divina Provvidenza.
- Ai Giochi Olimpici, due atleti padovani, Sergio Bianchetto e Giuseppe Beghetto, conquistano la medaglia d'oro nel ciclismo, specialità tandem.
- 28) Si inaugurano, sotto la presidenza del prof. Arslan, i lavori del Congresso del Collegium Otorhinolaryngologicum. Intervengono studiosi e scienziati di tutto il mondo.
- 29) Inizia all'Antonianum il V Congresso degli Assistenti Universitari di Filosofia.
- Ai Giochi Olimpici, Testa e Vallotto, della gloriosa Società Ciclisti Padovani, unitamente a Vigna e Arienti, vincono nella prova di inseguimento a squadre.

Mentre la nostra Rivista è già pronta ad uscire, ci giunge la notizia che il Consiglio dei Ministri nella sua riunione del 13 settembre ha nominato S.E. il dott. Giuseppe Meneghini Prefetto di Padova. Il dott. Meneghini, nato a Brisighella (Ravenna) nel 1898, fu, giovanissimo, valoroso combattente della Grande Guerra. Laureato in legge, dapprima si occupò di giornalismo, quindi entrò nell'Amministrazione Civile, dove percorse rapidamente e brillantemente i vari gradi. Nel 1947 fu nominato Prefetto di Mantova, successivamente fu a Parma, Udine, La Spezia. Dal dicembre 1954, col grado di Prefetto di prima classe, reggeva la Prefettura di Belluno.

Il Prefetto Meneghini, a Belluno, era assai apprezzato e benvenuto per le sue notevoli doti di preparazione e di intelligenza. E il suo trasferimento ha rammaricato la cittadinanza.

Sebbene romagnolo di nascita, l'Ecc. Meneghini è di famiglia veneta, e ancor più precisamente padovana, in quanto i suoi genitori erano di Este.

Al nuovo Prefetto, la Rivista *Padova* unisce al devoto saluto il fervido augurio che nella terra doppiamente Sua, per la missione che in essa gli è affidata, e perché fu dei suoi avi, Gli vengano le altissime compiacenze a cui non può non aspirare un animo nobile come il Suo.

---

## NOTIZIARIO

La *Pro Este* ha curato un interessante e ricco programma di manifestazioni per il *Settembre Euganeo 1960*.

L'11 settembre nei Saloni Municipali di Este si inaugurerà la *Mostra della ceramica antica estense*, realizzata per iniziativa dell'E.P.T., che rimarrà aperta sino al 4 novembre. Tale Mostra vuole sottolineare l'importanza della produzione ceramica estense, sopra tutto nel secolo XVIII. Al buon esito dell'esposizione hanno contribuito, inviando interessanti e preziosi pezzi, Musei e privati. Un settore sarà dedicato alla porcellana:



Este (che vede tuttora tramandarsi la gloriosa produzione della ceramica) fu un tempo anche apprezzatissima per le fabbriche di porcellana.

La Pro Este ha inoltre predisposto molte altre manifestazioni, tra cui spettacoli di prosa e culturali, mostre d'arte e la Mostra dei Vini tipici. Il giorno 10 ottobre si terrà la premiazione e la proiezione dei film vincitori del I Premio dei Colli, concorso cinematografico per film d'amatore.

Nell'occasione è uscito un numero speciale di *Atheste*, diretto da Giovanni Cappellari.

Alla Pro Padova si sta ultimando il Calendario delle Mostre d'arte per i prossimi mesi. E' assicurata per dicembre una mostra di arte giapponese e cinese, antica e moderna.

Il Gruppo ruzzantini padovani continua nella sua attività che lo pone tra i maggiori e più apprezzati gruppi folkloristici italiani. Dopo di aver partecipato ai raduni internazionali di Imola, S. Gervasio (Francia), Abano Terme, Salò, Desenzano, e a spettacoli in molte altre città, dal 9 al 12 settembre sarà a San Remo per una serie di manifestazioni colà organizzate.

A Monselice il 7 agosto si è tenuta la Sagra del Persego, organizzata dalla « Pro Loco ». Dopo un saluto del Presidente prof. Bovo, che ha sottolineato le finalità e l'importanza della festa, l'on. De Marzi ha pronunciato il discorso inaugurale.

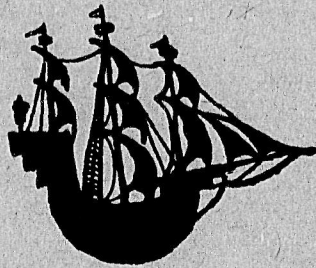
L'Associazione Pro Loco prosegue nelle sue attività che mirano a valorizzare sempre più Teolo e gli Euganei. Si è provveduto in questi giorni al rinnovo delle cariche sociali. Il consiglio direttivo risulta così composto: Cav. Antonio Visentin, Presidente; Enzo Dainese, Vice-Presidente. Consiglieri: Comm. Diego Sartori (di diritto, quale Sindaco di Teolo), Cav. Romeo Mutinelli, Cav. Aldo Peron, Gastone Bastianello, Dott. Antonio Carmignotto, Novello Garon, Adolfo Gastaldello, Mario Gambalonga, Antonio Marsilio. Revisori dei conti: Rag. Luigi Zwirner, Mirko Furlan, Giuseppe Baldin, Modesto Zanon, Antonio Zotta. Segretario è il rag. Candido Franzolin. La sede dell'Associazione è, provvisoriamente, nell'antico Palazzetto dei Vicari.

Nei prossimi mesi si svolgeranno a Teolo diverse importanti manifestazioni. Il 24 settembre vi sarà la proclamazione dei vincitori del Concorso Nazionale Letterario « Premio Colli Euganei 1960 ».

Sul percorso Tre Ponti-Castelnuovo si disputerà la corsa automobilista.

E' poi intenzione della Pro Teolo di creare, per l'anno venturo, gli itinerari escursionisti dei Colli.





## Diffusione della Rivista «Padova»

**Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la  
propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia**

**Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero**

**Compagnie di Navig. aerea**

**Grandi alberghi italiani**

**Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia**



# ANTICA CERAMICA DI ESTE

Non sono tale esperto di porcellane e di ceramiche da poter mettere il becco debitamente sulle manifatture di Este, fiorite nel Settecento, e protrattesi sino a mezzo Ottocento, ed oltre; ora prospere e gloriose, ora affaticate e zoppicanti.

L'incontro con esse, affidato per il catalogo alla competenza del dott. Barioli, fu per parte mia promosso da un interessamento artistico. In un felice momento della loro fioritura, nella seconda metà del gaudiose secolo del rococò, quand'esso già amoreggiava col neoclassico, concesse loro geniale impulso un vero scultore: Gerolamo Franchini. I miei doveri stessi d'ispettore presso le Gallerie dell'Accademia a Venezia, subito dopo la prima guerra mondiale, nel 1918, m'imposero d'interessarmene.

Vi fui spinto anche da un particolare stimolo, venutomi dalla conoscenza della fabbrica Apostoli, allora allora spenta, che delle marche più pregiate di Este era stata l'erede e quasi il compendio; perché appunto nella sua industria erano concorsi i nomi di quanti nutrirono il secolo d'oro delle ceramiche estensi, imponendole degnamente al fianco di quelle di Nove e di Venezia. Nella casa della vedova Apostoli, citata calorosamente dall'Urbani de Geltof, discutibile come uomo, ma espertissimo delle cosiddette arti minori veneziane, in quel suo studio del 1876 sulle « Manifatture di maioliche e porcellane di Este » che è tuttora quanto di meglio si possiede sull'argomento, se ne vedeva ancora il paradigma, nei campioni che vi si conservavano e, quel che più conta, nelle « forme » che vi si trovavano sigillate nel solaio, per i pericoli della guerra. Se ne era interessato il Morazzoni, ben noto cultore anch'egli delle arti minori, il quale aveva progettato invano di farle rivivere a scopo benefico. Forme via via dovute ai Brunello, iniziatori col Verziera, decoratore di vaglia, e col francese Varion, maestro della porcellana; ai Franchini e ai Contiero per ultimo, sia nelle porcellane che nelle maioliche, ancor oggi vanto della città, ed alimento e sprone alla sua industria rifioriente.

Tutte belle cose, che mi fu utile conoscere, o

meglio delibare, e in parte godere, assieme a parenti ed amici, fra cui Carlo Stucky, il quale, con la larghezza delle sue possibilità, facilitò l'acquisto di tutta la raccolta dell'Apostoli; ma che si sarebbero conchiusse nella curiosità e nel piacere del raccoglitore, se quel coacervo di vasi, di gruppi figurati, di statuette, or sacre, or giocose, or galanti, non mi avesse rivelato un grande artista; l'unico da avvicinarsi per merito all'altro nostro: il ticinese Francesco Antonio Bustelli, che diede gloria alle fabbriche monacensi di Nymphenburg.

Quello che egli fu nella prima metà del Settecento (1723-1763), fu Gerolamo Franchini nella seconda metà di quel secolo glorioso (1728-1808), con temperamento di scultore in grande, volto più spesso al severo che al gaio, ma espresso in opere di piccola mole. La sua qualità di plasticatore, aggiunta ad altre minori, la quale non si esaurisce nella semplice creazione di modelli adatti alle materie fragili e povere delle maioliche e delle porcellane, ma le volge anche alla scultura vera e propria, intendo la fusione in bronzo, mi fu rivelata da un esemplare interessantissimo: quello di una statuetta, a cera perduta, di squisita fattura, parallelo alle figure di S. Gerolamo, alquanto chino in adorazione del Crocifisso, che è tuttora uno dei campioni più noti della bottega di Gerolamo Franchini.

Non so dire quale fosse la mia meraviglia nel ritrovarlo fra i bronzi della celebre « Estensiche Kunstsammlung » di Vienna, come ben si sta, raccolta casalinga, alimentata dalle opere del Catajo, presso Battaglia, lasciate dagli Obizzi agli Estensi, cioè ormai agli Asburgo. E nel vederlo catalogato da Leo Planischig, ben noto studioso della scultura veneta, come del « maestro del S. Gerolamo magro », che sarebbe esistito ai tempi del Vittoria, cioè nel pieno Cinquecento.

Attribuzione piuttosto superficiale, nonostante la suggestione evidente della statua famosa dei Frari, dovuta al glorioso maestro trentino, contraddetta anche dal « bosso » che aveva proceduto la fusione, in possesso di Detler von Hadeln, quando ancora abitava a Venezia, presso a S. Stae.



Non è questo il solo esempio di opere eseguite, sia in ceramica che in bronzo, nella fabbrica del Franchini. Fra le ceramiche del fondo Apostoli, avevo trovato le due immagini di Cristo e della Vergine, a bassorilievo, verniciate in bianco, e campeggianti sul fondo azzurro Wedgwood; purtroppo in frantumi quella del Cristo, ma integra, entro la sua vecchia cornice, e ancora in mio possesso, l'altra. Di entrambi, recentemente, mi fu dato acquistare i corrispondenti in bronzo dorato; anch'essi testimoni della complessa attività di Gerolamo Franchini.

Ch'egli eseguisse poi, oltre alle maioliche bianche, spesso complicate come il trionfo di Bacco, tutto infarcito di graziosi putti, anche esemplari di porcellane, sempre con lo stesso stile grazioso e severo insieme, mi aveva assicurato il gruppo famoso del Parnaso e un superbo centro da tavola al completo, sempre proveniente dal fondo Apostoli, acquistati dallo Stucky, di cui purtroppo si sono perdute le tracce.

Ma questa attività, accertata innanzitutto dal timbro nobilissimo delle opere, poi anche dalle sigle e dalle segnature in pieno, mi permise di riconoscerlo in due statuette, poste ai lati della pala di Francesco Guardi a Roncigno, che la mostra di S. Giorgio a Venezia dei disegni Scholz, ha testé permesso di identificare. Sono quelle che, sebbene mutile, si vedono esposte qui nella Mostra, tanto felicemente realizzata dal Sindaco di Este, con l'aiuto dei concittadini e degli amatori, fra cui va particolarmente ricordato, per lo zelo instancabile, e per le felici ricerche, il dott. Leonida Gorlato, pretore della Città. Non hanno firma, ma

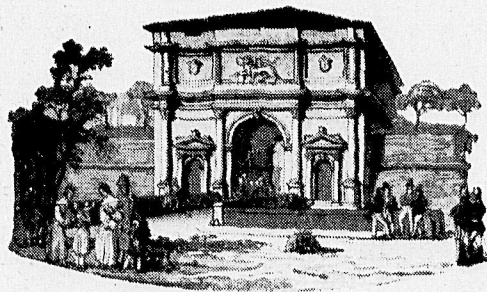
questa c'è, in pieno, negli esemplari del « Victoria and Albert Museum » di Londra, con la data del 1783, che precisa il tempo della pala, tanto illuminante l'attività di pittore figurista, di Francesco Guardi.

La Mostra Estense non ha naturalmente il solo compito di rivelare ed esaltare Gerolamo Franchini, tanto caro allo studioso dell'arte; deve offrire, ed offre infatti, nei limiti delle cognizioni odierne, i saggi dell'attività tanto complessa delle officine, protrattasi sino alle soglie del Novecento, di Este. Ceramiche e porcellane; ora in una tinta uniforme, bianca, delicata e viva, ora di vari pittoreschi colori, ora chiara sul fondo azzurro cielo, nei modi d'Inghilterra, ora a marmoreggiature differenti. Tutto un piccolo mondo, ricco di grazia, festoso e vario, anche nel ramo sacro, che non deve essere più dimenticato.

L'antica capitale euganea, che ha riempito e riempie, con giusto orgoglio, il suo Museo, testimone della civiltà fondamentale e ancora tanto misteriosa dei Veneti, non deve dimenticare, dopo aver spesa la lunga benemerita fatica nel riaffacciare all'arte e all'industria le sue numerose officine ceramiche, di raccogliere gli esemplari tipici, affiancandoli alle antichissime testimonianze.

L'arte non ha né tempo né confini, e la buia storia e la complessa civiltà dei millenni passati, non deve far dimenticare la voce più prossima del Settecento e dell'Ottocento delle sue fabbriche famose; e la dolce particolarità del suo tipico accento veneto.

**GIUSEPPE FIOCCO**





# La Mostra dell'antica ceramica di Este

**E**ra urgente, ed altra volta avemmo occasione di dirlo in questa sede, dare un volto alla ceramica di Este quale venne prodotta nel secolo XVIII e nel successivo da una serie di importanti manifatture che, affiancandosi alle fabbriche di Venezia, di Treviso, di Bassano, di Vicenza, delle Nove, ottennero risultati veramente rimarchevoli e degni della massima attenzione.

Già nelle due grandi mostre veneziane del 1936 e del 1939 Este si era presentata con il suo atteggiamento caratteristico. Naturalmente in quelle due occasioni non era stato possibile isolare dal grande panorama della ceramica veneta certi suoi peculiari aspetti ed alcuni problemi erano rimasti insoluti.

Si trattava di riprendere in esame tali questioni, ma soprattutto di isolare, analogamente a quanto fu fatto nelle manifestazioni simili di Bassano e di Vicenza (rispettivamente nel 1953 e nel 1954) per le maioliche, le porcellane e le terraglie di quella provincia, il fenomeno ceramico atestino allo scopo di illuminare, sulla scorta di quanto ci vennero in tempi più recenti insegnando il Morazzoni, il Baroni, il Fiocco e il Callegari. Nonché sfruttando le peregrinanti ricerche che, ormai da vari anni, con bella costanza e con tenacia illuminata ed ammirevole va compiendo Leonida Gorlato. Del Callegari, purtroppo, lungamente giacquero ignorati gli appunti manoscritti che solo recentemente poterono essere acquistati dal Comune di Este: e sarà buona ventura se finalmente quei manoscritti vedranno la luce. In parte tuttavia il montaggio della mostra poté giovare anche di alcune di queste preziose note.

I trecentocinquanta pezzi esposti, provenienti da varie collezioni pubbliche e private, sono abbondantemente indicativi di quanto usciva dalle manifatture per due lunghi laboriosi secoli.

Purtroppo pare introvabile il pezzo che sopra tutti dava il tono a tutta la tradizione: il gruppo da tavolo del Parnaso.



Cristo - Ambrogetta in terraglia  
(Museo Naz. Atestino)



G. II Franchini - Dromedario in  
terraglia giallina (N.D. S. Gagliardo)





Peleo e Teti. Gruppo in porcellana (biscotto) da stampo Varion  
(Accad. «Tadini», Lovere)

Il Comitato organizzatore, nonostante le lunghe ricerche non è riuscito a rintracciarlo né in raccolte pubbliche né in quelle private ed ha perciò rivolto, in occasione della mostra, un appello nella speranza che almeno una copia di questo prezioso documento ceramico venga nuovamente in luce.

Infatti sembra fondamentale per la conoscenza

piena e completa di questa fertile area di produzione ceramica che il grande gruppo, il quale venne certamente prodotto in molte copie sia in terraglia che in porcellana, sia rintracciato e deposto presso il Museo Nazionale atestino nel quale, a seguito della mostra stessa, è auspicabile che almeno qualche sala sia dedicata alle porcellane, alle maioliche e alle terraglie





Venere appare a Vulcano - gruppo in porcellana (Ca' Rezzonico, Venezia)

del Brunello, del Franchini, del Varion, del Contiero e degli Apostoli.

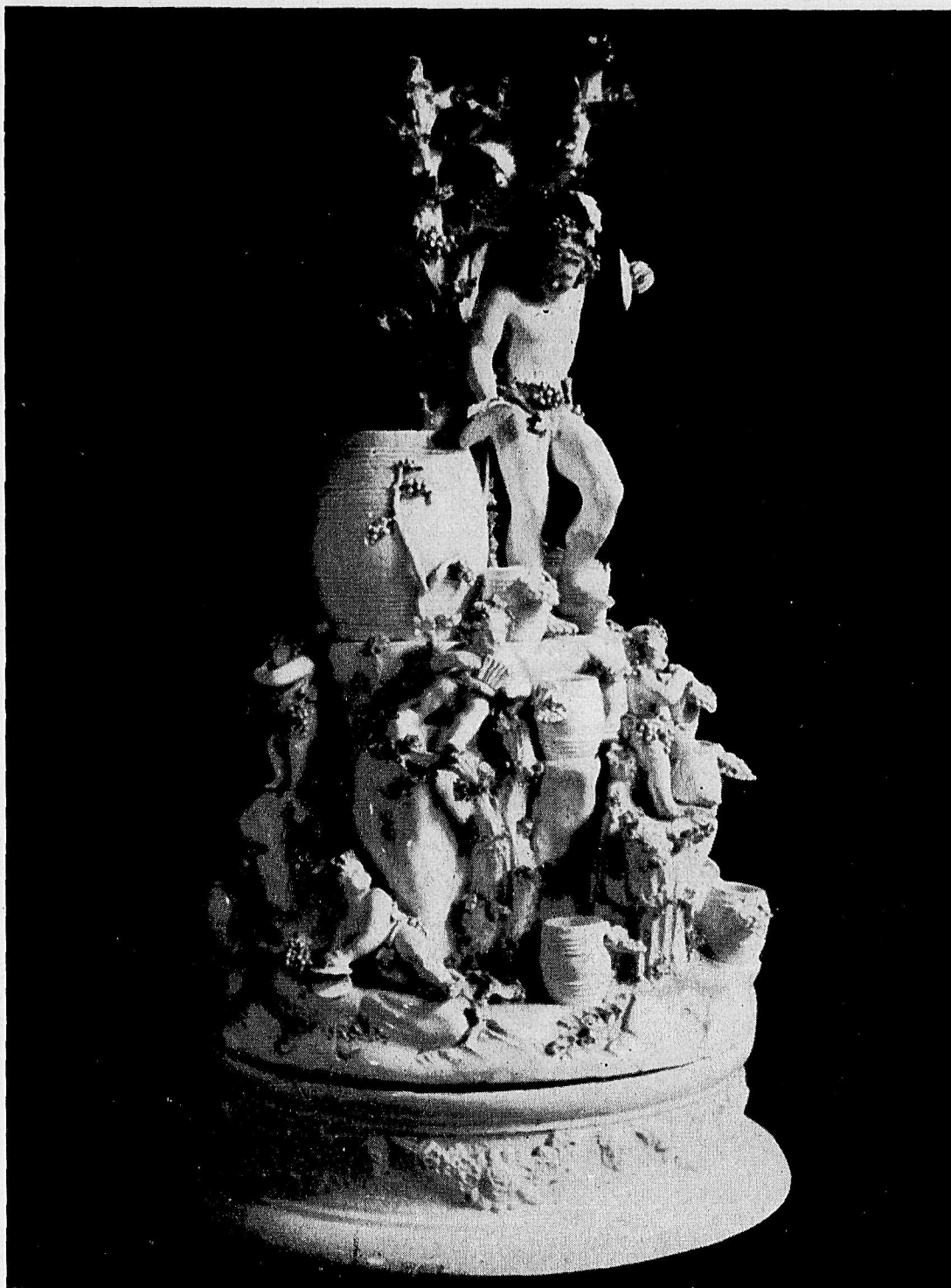
Nonostante questa mancanza la mostra presenta una selezione di materiale quanto mai densa e nutrita e tale da soddisfare pienamente l'amatore desideroso di confronti e il visitatore che abbia desiderio di essere informato.

La esposizione trova posto presso le bellissime sale del Municipio e precisamente nella grande sala del Consiglio e in quella della Magnifica Comunità atestina.

L'itinerario è il seguente:

Nella sala della Magnifica Comunità sono disposte le porcellane del Varion e di Gerolamo Franchini e di





Servizio da rosolio ornamentale in terraglia giallina (prof. O. Centanin)

seguito le terraglie all'uso di Wedgwood sugli stampi di questi due ceramisti. Sia la porcellana che la terraglia di Este si distinguono per il colore giallino del fondo. Nel corridoio sono distribuiti i noti « scaldini » in « nero monastero ».

Nella sala del Consiglio: una documentazione delle fabbriche successive alle settecentesche e soprat-

tutto della Contiero e della Contiero Apostoli. Quindi, oltre alle terraglie « uso Wedgwood » prodotte durante il secolo XIX sui modelli precedenti, le fiorere, gli arlecchini, gli alberelli, i bruciaprofumi, le brocche, i calamai, in bianco e policromi.

Chiudono la rassegna una serie di prodotti di carattere popolare tra cui i divertenti piatti dei mesi e





Da sin.: Salvadanaio in terraglia policroma (dott. F. Venturini) e Vasi ornamentali (Chiesa delle Consolazioni)



Piatti delle Stagioni in terraglia policroma (prof. O. Centanin)

stampi originali gentilmente concessi dalla « Ceramiche Capuani » e dalla « Este » Ceramiche e Porcellane S.p.A. con alcuni esemplari di fattura attuale su stampi antichi a cura di dette fabbriche.

Come si vede la distribuzione del materiale segue praticamente le vicende storiche ed estetiche dalle quali trasse origine la bella stagione settecentesca della

ceramica atestina e presenta aspetti di estrema suggestione aumentati dall'eccellente allestimento eseguito a cura del Gorlato che disegnò e fece eseguire le vetrine e dispose una notevole serie di mobili originali nelle sale e lungo le pareti. Si passano quindi in esame le famose figurine del Varion, le quali dettero origine a quelle dette « uso Varion » tipiche della pro-



duzione delle Nove (quelle originali di Este sono molto più fini quanto alla esecuzione plastica e molto più bianche per la maggior purezza della porcellana) alle statuette di altissima classe prodotte dai Franchini e soprattutto da Gerolamo « primo ».

La divertente adunata di esemplari, moltissimi di carattere mitologico e profano, è veramente eccezionale ed apre uno spiraglio sulla cosiddetta arte minore del rococò veneto, cioè sul gusto corrente e sulle mode dei tempi.

Non molte, in questa prima zona, sono le stoviglie, ciò perché soprattutto i sopramobili esemplari diventano quasi una sigla che differenzia Este dalle consorelle « città ceramiche » del tempo.

Molte di queste Veneri, di questi Plutoni, di queste contadinelle, di questi amorini sono i fratelli delle figure che si radunavano intorno al monte dell'ormai mitico Parnaso. Belle figurette ignude, dolcemente sensuali, putti con la testina un po' troppo grande per il loro corpo minuto, vegetazioni acute di foglioline specie quando si tratti di porcellana o di biscuit.

Le statuette del Girolamo Franchini, spesso invece di carattere sacro, escono da questa Arcadia felice per immettersi nei problemi della grande arte e della plastica del tempo e danno luogo a richiami di notevole interesse anche nel campo delle arti maggiori.

La introduzione al nutrito catalogo reca un discorso di Giuseppe Fiocco che è acutamente illuminante in questo senso.

Del Franchini sono le immagini, provenienti dalla chiesa di Roncegno, della Vergine Immacolata, di S. Giovanni Evangelista, del S. Gerolamo e da stampe di questo magnifico imprenditore e plastificatore sono ricavate altre Madonne, Crocifissi, acquasantini, ambrogette con la testa del Cristo doloroso e della Vergine.

Importantissime le due placche ovali in bronzo dorato da modello del Franchini stesso, prestate alla mostra da Giuseppe Fiocco.

Praticamente su questi modelli si aggira tutta la produzione successiva quando al Brunello, al Varion, al Franchini succedono i Contiero e gli Apostoli, con le variazioni che il tempo suggeriva accolte opportunamente e discretamente. Tanto che, con il passare degli anni, il volto di questa produzione rimane, si può dire, sempre il medesimo.

Anche le stoviglie, che in procedere di tempo



Dall'alto: Oliera in terraglia policroma (ing. P. Apostoli). Buddha - portasapone in terraglia policroma (sig. A. Pavan). Frate - Calamaio in terraglia policroma (Mus. Naz. Atestino)





Da sin.: Vasi in terraglia policroma (dott. A. Colbacchini) e in terraglia giallina con decorazioni in rosso (F.lli Lancerotto)



Piattini con frutta in terraglia policroma (sig. Bressan)

acquistano maggiore importanza nella norma produttiva, mantengono i caratteri che i primi geniali ceramisti avevano impresso: la terraglia è semplicemente decorata con qualche adornamento a sbalzo, la decorazione a colori è modesta, oppure tende a realizzare il « marmorizzato », difficilmente si trovano esempi — che invece sono clamorosi alle Nove, a Pordenone, a

Bassano — di quella grande decorazione con macchie vistose di puro colore.

Persino i piatti popolari colorati dei Mesi e delle Stagioni, sono in questa linea di signorile contenutezza benché molto spesso appaia chiaramente come siano stati eseguiti sugli spolveri trafugati dalle fabbriche novesi degli Antonibon.





Ambrogetta in terraglia  
(prof. G. Fiocco)



Vaso portafiori in terraglia marmozizzata in verde (dott. M. Manaresi)

E dal bianco puro (anche se un po' giallino) si passa alla norma del cosiddetto « nero monastero » per i piatti, ma soprattutto per i famosi scaldini e per alcuni vasi. Anche in questo caso la suggestione che proviene da questo materiale è alta e forte.

Praticamente la selezione esposta rappresenta tutta la gamma delle porcellane, delle terraglie e delle maioliche che vennero manipolate nelle fabbriche di Este.

La mostra è presentata da un bel manifesto nel quale su fondo rosso si staccano tre figurine raffiguranti statuette graziosissime ed è commentata da un denso ed ampio catalogo molto illustrato.

La presentazione del catalogo si deve al Sindaco di Este, on. Antonio Guariento, ed al prof. Giuseppe Fiocco, seguono una nota storica piuttosto diffusa, delle « notizie schematiche sulle fabbriche estensi », la bibliografia, due tavole delle marche (rilevate rispettivamente da Adolfo Callegari e da Leonida Gorlato, un piccolo repertorio di termini tecnici, l'itinerario della mostra, la tavola dei prestatori, ben 347 schede analitiche ad opera della dottoressa Carina Calvi, e 101 illustrazioni.

La mostra viene propagandata ad opera dell'E.P.T. di Padova al quale va, con il Comune di Este, il maggior merito della iniziativa.

**GINO BARIOLI**



# SI PROFILA CON SUCCESSO LA V<sup>A</sup> RASSEGNA del Film Scientifico-didattico di Padova

Alla Segreteria della V Rassegna Internazionale del film scientifico-didattico, indetta dall'Università di Padova e dalla Mostra del Cinema di Venezia con la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova e che avrà luogo a Padova dal 30 al 4 novembre prossimo, sono pervenuti 120 films di 21 Paesi e precisamente: Argentina, Austria, Australia, Belgio, Canada, Cecoslovacchia, Danimarca, Francia, Germania occidentale e orientale, Giappone, Gran Bretagna, India, Italia, Olanda, Polonia, Romania, Svizzera, Ungheria, U.S.A. e U.R.S.S. Figurano per la prima volta l'India e l'Argentina.

La giuria formata da Docenti delle diverse facoltà universitarie di Padova sta ora esaminando le pellicole per scegliere quelle degne di figurare nella Rassegna.

La maggiore parte dei films riguarda, come di consueto, il settore della medicina e chirurgia e conferma la validità scientifica di questa manifestazione che intende annualmente segnalare quelle opere che testimoniano il progresso della cinematografia come mezzo di indagine scientifico-didattica, e favorisce la diffusione del film per l'insegnamento universitario contribuendo alla migliore conoscenza della produzione realizzata negli Istituti Universitari e ad opera di organismi scientifici per la diffusione della cultura.

---

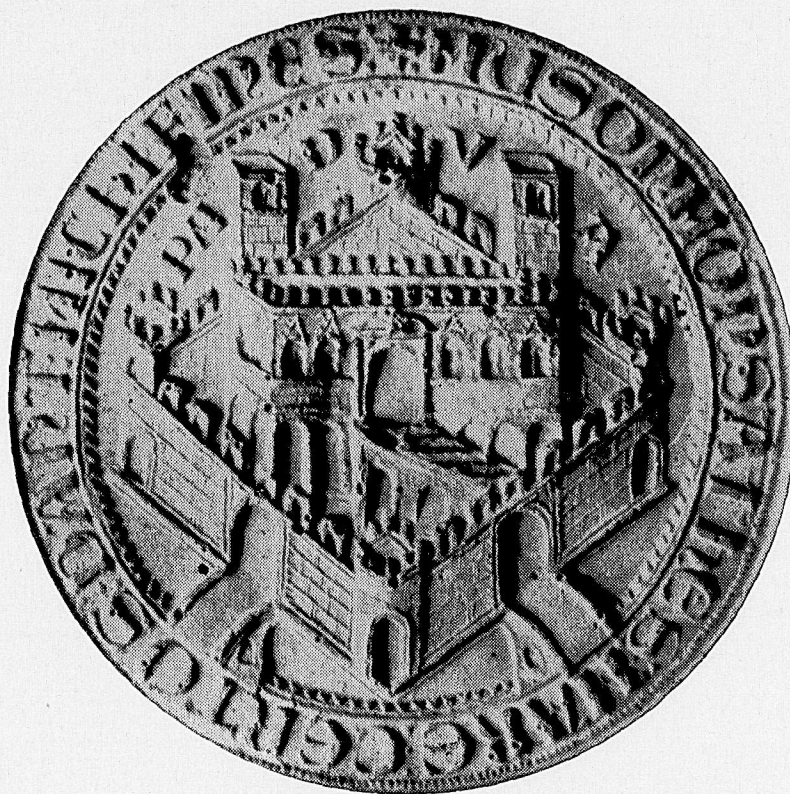
## L'on. Folchi nuovo Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

Il Capo dello Stato ha firmato il 26 luglio u.s. il decreto di nomina dell'on. prof. Amintore Fanfani a Presidente del Consiglio dei Ministri e, su proposta di questi, i decreti di nomina dei nuovi Ministri. Ministro del Turismo e dello Spettacolo è stato nominato l'on. prof. avv. Alberto Folchi, Deputato al Parlamento.

L'on. Alberto Folchi, è nato a Roma il 17 giugno 1897. Avvocato, docente universitario. Combattente decorato della prima e della seconda guerra mondiale. E' stato Consigliere Nazionale della Associazione Com-

battenti e Reduci. Ha ricoperto la carica di Segretario della Democrazia Cristiana di Roma negli anni 1948-1949. E' stato inoltre Consigliere Nazionale del Partito; Presidente della Commissione di studi di politica estera della D.C., Presidente dell'Istituto Nazionale Assistenza Dipendenti Enti Locali. Eletto Deputato nel 1953 per la circoscrizione di Roma, Viterbo, Latina, Frosinone, fece parte della seconda Commissione Esteri. Nominato Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri nel primo Gabinetto Segni, venne confermato in tale carica nel successivo Governo Zoli. E' stato rie-





---

Direttore responsabile :  
LUIGI GAUDENZIO

Tipografia STEDIV - Padova (60 910)  
Finito di stampare il 20 settembre 1960



*cassa di risparmio*

**DI PADOVA E ROVIGO**

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

**PADOVA** - CORSO GARIBALDI, 6

**ROVIGO** - VIA MAZZINI, 11

**N. 68 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE**

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore »;
- Locazione cassette di sicurezza;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova);
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

**PATRIMONIO E DEPOSITI**

**LIRE 60 MILIARDI**



# LA CURA TERMAL DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO  
THERMAL KUR IN ABANO

## INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie  
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

## INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes aigus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Reliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (except. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (except. tub.)  
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

## ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgeerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neuritis - Harnsauren und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Parametritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Alle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

## HOTELS I° (Categoria - Categorie - Kategorie)



**GRAND HOTEL  
ROYAL OROLOGIO**

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90.072 - 90.073

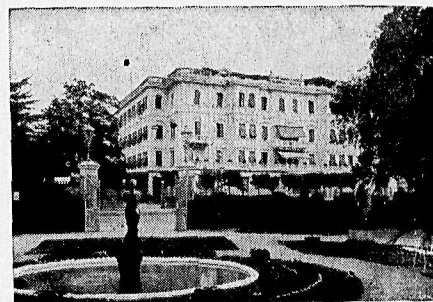


**PALACE HOTEL  
MEGGIORATO**

Piscina termale

Grande Parco Giardino

Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



**GRAND HOTEL  
TRIESTE - VICTORIA**

Aria condizionata

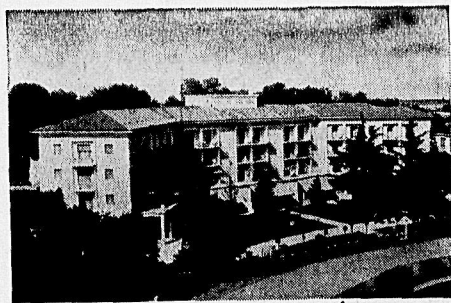
Piscina termale

Klima-Anlage

Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

## HOTELS II° (Categoria - Categorie - Kategorie)



**Hotel Due Torri Terme**

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

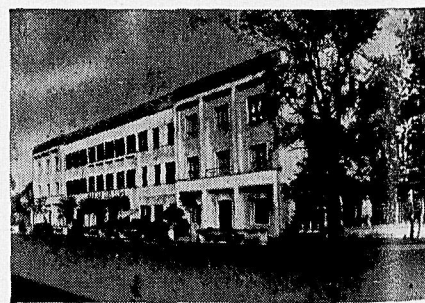
La sympathique Maison, avec son confort moderne, au milieu d'un cadre vert

Tel. 90.107 - 90.147

**TERME MILANO**

Piscina termale  
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139



**TERME HOTEL VENEZIA**

In situazione tranquilla  
Tutte le stanze con w.c.  
o con bagno privato  
In ruhiger Stellung  
Alle Zimmer mit w.c.  
oder privatem Bad

Tel. 90.129

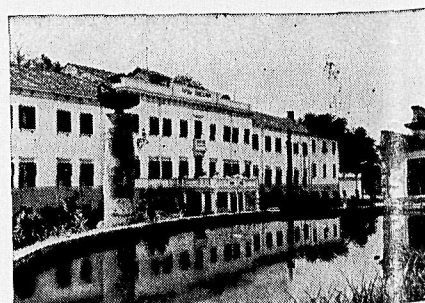


**QUISISANA TERME**

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002



**SAVOIA TODESCHINI**

90 letti - Tutti i confort  
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort  
Hundertjaehsiger Park

Tel. 90.113





**La SIAMIC** dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche.

Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

**Der SIAMIC** verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Beistand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges.

Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

**La SIAMIC** dispose d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques.

Ce sont les qualités requises indispensables à la réussite parfaite de toute excursion touristique.

Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de 10 jusqu'à 3.000 personnes.

**SIAMIC** puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychio-technical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip.

Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
22	LEONCINO
32	FIAT 642
38	FIAT 642
44	FIAT 306 / 2
49	FIAT 306 / 2

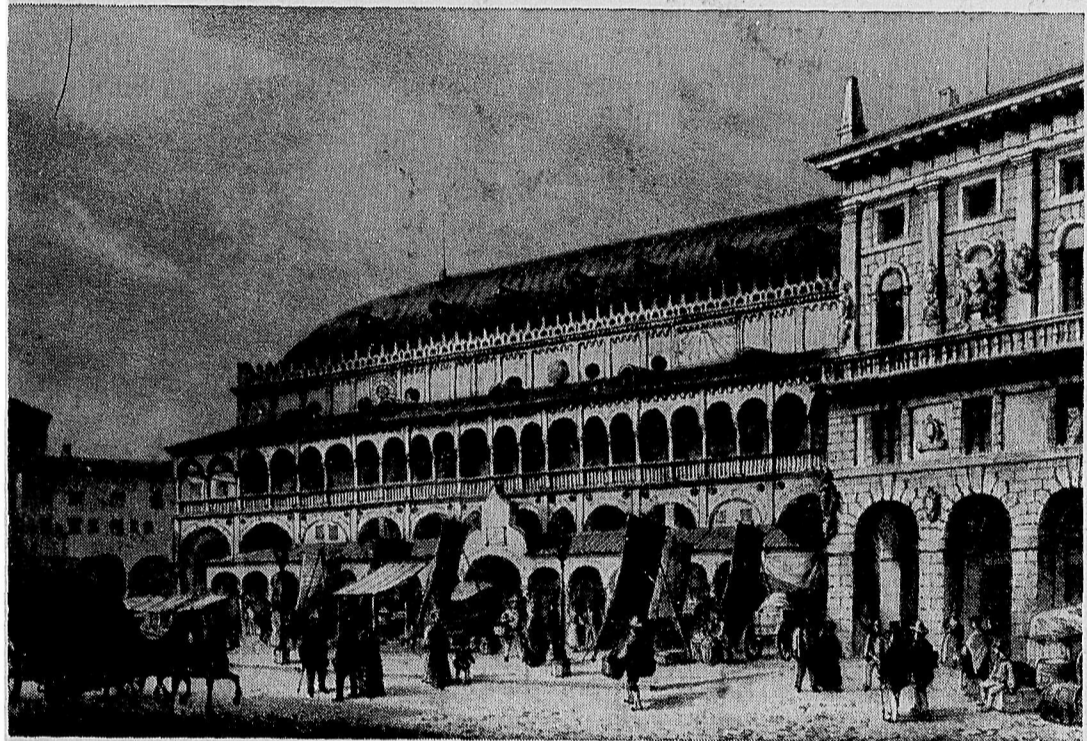
## IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

<b>BOLOGNA</b>	- Via Usberti, 1	- Tel. 23.817 - 66.779
<b>PADOVA</b>	- Via Trieste, 37	- Tel. 34.120
<b>TREVISO</b>	- P.le Duca D' Aosta, 11	- Tel. 22.281
<b>VENEZIA</b>	- P.le Roma	- Tel. 22.099 - 27.544
<b>MANTOVA</b>	- Via Mazzini, 16	- Tel. 13.64
<b>VICENZA</b>	- Piazza Matteotti	- Tel. 26.714
<b>ROVIGO</b>	- Piazza Matteotti	- Tel. 58.25
<b>BASSANO</b>	- Autostazione	- Tel. 22.313
<b>CHIOGGIA</b>	- Piazza Duomo	- Tel. 400.245
<b>SOTTOMARINA LIDO</b>	- P.za Italia	- Tel. 400.805
<b>ESTE</b>	- Piazza Maggiore	- Tel. 55.44
<b>JESOLO LIDO</b>	- Autostazione	- Tel. 60.159





La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



## VISITATE

# PADOVA

## LA CITTA' DEL SANTO

**PADOVA** quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per i suoi impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

\* \* \*

**PADOUE** ancien centre de culture, est célèbre par sa *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinsages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde son chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

\* \* \*

**PADUA** is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

\* \* \*

**PADUA** ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottos in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

## MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

**BASILICA DI S. ANTONIO** - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

**CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA** (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150 - festivi 75 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**UNIVERSITÀ** (Palazzo del Bò) - Museo dell'Università; via 8 febbraio - via Francesco.

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

**MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN** (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

**CATTEDRALE E BATTISTERO** (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

**ORTO BOTANICO** (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100.

Comitive di oltre 5 persone: fuori L. 500.

Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

**PALAZZO DELLA RAGIONE** (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo della Ragione: giorni

**BASILICA DI S. GIUSTINA** - Chiesa del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO  
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024